Taxe perçu - Tassa riscossa - Padova C.P.
Sped. in abbonamento postale - Gruppo III/70

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.

Padova, 25 Novembre 1985 - Anno XX - N. 10

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ecco avvicinarsi la conclusione di un altro anno di vita e di attività e l'imminenza delle prossime festività natalizie ci induce a farvi fin da questo numero, data la lentezza con la quale avviene la distribuzione del nostro giornale, ogni migliore augurio perché possiate trascorrere le festività stesse in serenità in seno alle vostre famiglie.

Natale è infatti, più di ogni altra, festività da trascorrere in seno alla famiglia, tra i propri cari, trascurando ogni altro pensiero e ogni preoccupazione. E anche se ogni ricorrenza è per noi, esuli, velata da una certa tristezza, perché non possiamo esimerci di andare con il pensiero alla cattiva sorte che il destino ci ha riserbato, cerchiamo di confortarci con la soddisfazione di avere saputo ricostruire, ognuno di noi, il proprio focolare, trovare una sistemazione, continuare a vivere dignitosamente conservando il ricordo delle nostre tradizioni e del nostro glorioso passato.

Come ci ha detto il Sommo Pontefice non dobbiamo indagare sui motivi che ci hanno condotto alla situazione attuale; la volontà del Signore per noi, uomini, è spesso incomprensibile, ma dobbiamo accettare con fede quanto ci viene riservato e continuare a vivere fraternamente uniti ed animati da sincero amore.

A quarant'anni dall'esodo che ci ha visto lasciare la nostra indimenticabile Fiume, raccogliamoci intorno al ricostituito focolare domestico e accingiamoci a festeggiare questo nuovo Natale con gli stessi sentimenti che sempre ci hanno nutrito. Poi riprenderemo la vita di tutti i giorni, fermi nella nostra fede e nella nostra dedizione alla Patria, tutti uniti verso un domani che non sappiamo cosa ci riserba ma che comunque sapremo affrontare così come abbiamo saputo affrontare e superare le mille difficoltà incontrate nel corso di questi lunghi anni di esilio.

A Voi tutti, concittadini ed amici, giunga il nostro più sincero fraterno augurio: buon Natale a tutti!

GLI ESULI A ROMA

Un notevole numero di nostri esuli, rispondendo all'appello loro rivolto, si è incontrato a Roma nei giorni 25 e 26 settembre per esaudire un loro desiderio da tempo espresso e che finora non aveva potuto essere accolto: una visita al Sommo Pontefice per confermarGli la nostra fede e per chiederGli una parola di incoraggiamento e di speranza.

Si è approfittato di questa occasione per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto e per andare a portare il saluto degli esuli giuliani e dalmati al nuovo Presidente della Repubblica, on. Cossiga. Ovviamente al Milite Ignoto e dal Presidente della Repubblica sono andati solo i rappresentanti delle nostre Organizzazioni, mentre dal Papa siamo andati tutti.

L'omaggio al Milite Ignoto

I rappresentanti delle Organizzazioni giuliane e dalmate si sono riuniti nel tardo pomeriggio di venerdì in Piazza Venezia ai piedi della scalea del Vittoriano. Sono poi saliti al sacello dove hanno deposto una grande corona d'alloro, mentre un picchetto della Marina Militare rendeva gli onori e il trombettiere suonava il silenzio fuori ordinanza, sostandovi in muto devoto raccoglimento.

La visita al Quirinale

Ultimata la cerimonia in Piazza Venezia i dirigenti delle varie nostre Organizzazioni hanno raggiunto il Quirinale dove sono stati cordialmente ricevuti dall'on. Cossiga.

Il Presidente dell'A.N.V.G.D. on. Barbi ha rivolto al Capo dello Stato un deferente saluto, illustrandogli la situazione dei nostri esuli che ancora, a 40 anni di distanza, dispersi per le vie del mondo, continuano a confidare nella forza della ragione perché un giorno finalmente possa essere loro resa giustizia. Le nostre Organizzazioni — ha detto Barbi — sono impegnate nella difesa del patrimonio storico e culturale della Venezia Giulia, della minoranza italiana vivente oltre confine e dell'italianità di Trieste.

Dopo avere ricordato come la Venezia Giulia e la Dalmazia abbiano il primato dei sacrifici subiti durante l'ultima guerra e dopo essersi lamentato del disinteresse dei mass media per la situazione dei nostri esuli e delle nostre terre, Barbi ha concluso affermando che la nostra collettività vuole restare viva e vitale, con il nostro patrimonio storico-culturale e con le nostre caratteristiche, dando il proprio concreto contributo alla vita della Nazione.

Il Presidente Cossiga ha risposto augurandosi che in una Europa unita e pacificata anche i problemi delle genti di confine possano trovare la giusta soluzione; ha affermato che i sacrifici sopportati così degnamente dai nostri esuli avranno valore solo se si riuscirà a conservare l'unità della nostra gente e a tramandare alle generazioni future la nostra identità culturale e ha promesso tutto il suo aiuto come dovuto agli strenui difensori della cultura italiana agli estremi confini della Patria.

Si è quindi cordialmente intrattenuto con i singoli presenti, confermando la sua simpatia e la sua stima per le nostre genti.

L'udienza pontificia

Oltre 10.000 giuliani e dalmati, provenienti da ogni parte d'Italia e parecchi anche dall'estero, si sono riuniti sabato 26 in piazza San Pietro per accedere poi insieme nella Sala Nervi ed assistere all'udienza speciale che il Sommo Pontefice aveva concesso loro.

Guidati dagli Arcivescovi di Gorizia, Trieste e Vittorio Veneto essi hanno manifestato, attraverso alle parole dell'Arcivescovo Bonmarco, i loro sentimenti di fedeltà e devozione alla Chiesa.

Il Papa si è quindi rivolto ai presenti pronunciando un caldo discorso definendo la odierna visita come un gesto di fratellanza e di amore. Dopo un augurio di pace e di serenità per tutti i nostri esuli e per le loro famiglie, il Papa ha detto che si deve avere fiducia nel Signore e accettare quanto proviene dalla Divina Provvidenza, nella quale non si deve mai cessare di confidare. Tutto quanto avviene nel mondo è voluto da Dio e noi dobbiamo accettarlo con serenità e fiducia, anche se non sempre lo si capisce: capire non serve, basta saper amare. Ha concluso il suo paterno discorso dando ai presenti la sua apostolica benedizione.

Prima di lasciare la magnifica sala il Pontefice ha voluto intrattenersi paternamente con alcuni minorati fisici presenti all'udienza avendo per ciascuno parole di incoraggiamento e di fede, e poi ha fatto lentamente il giro della grande platea stringendo un'infinità di mani e continuando a benedire.

La solenne manifestazione si è così conclusa mentre un ottimo complesso bandistico — quello del Dopolavoro del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, casualmente presente — alzava alte le note del Nabucco.

I partecipanti all'indimenticabile incontro si sono poi riversati in vari punti della città per trascorrere insieme alcune ore; particolarmente numerosi quelli che hanno raggiunto all'EUR il ristorante PICAR e la Domus Pacis, sede prescelta dai fratelli dalmati per il loro Raduno annuale.

Sappiamo che parecchi dei presenti si sono trattenuti a Roma ancora per qualche giorno approfittando anche del bel tempo che ha consentito a molti di girare in lungo ed in largo per le vie della Capitale.

* * *

Non possiamo concludere queste poche righe di cronaca senza dire un sincero bravo a quanti si sono interessati dell'organizzazione dell'incontro e in particolare al gr. uff. Aldo Clemente, Presidente del Comitato di coordinamento delle Organizzazioni giuliano-dalmate, ed all'instancabile Padre Flaminio Rocchi.

Per la diffusione dell'idea Paneuropea

Un'interessante riunione della Unione Paneuropea, organizzata dalla Segreteria Generale e dal Comitato locale, ha avuto luogo a Padova domenica 27 ottobre, sotto la presidenza del Presidente internazionale S.A. Otto d'Asburgo e con la partecipazione di alcuni deputati europei, di numerose personalità e di folto pubblico, proveniente da tutta Italia.

Il Presidente ha pronunciato un documentato discorso su «Nuovi sviluppi politici dell'Europa» rifacendo la storia del movimento paneuropeo, discorso che è stato seguito con la massima attenzione e con vivo interesse da tutti i presenti. Ci spiace che ragioni di spazio ci impediscano di riprodurlo e anche di farne un riassunto.

Alla fine del discorso sono stati consegnati agli aderenti al Comitato per la diffusione dell'idea paneuropea il diploma di benemerenza e una copia della bella pubblicazione illustrata sulla storia dell'Unione Paneuropea e dei Premi europei Coudenhove-Kalergi.

E' seguito un pranzo di gala che ha consentito ai presenti di intrattenersi tra loro fino a tarda sera.

Alla bella manifestazione il nostro Libero Comune, che da tempo ha aderito all'Unione Paneuropea, era rappresentato dal Sindaco Fabietti, dalla Consigliere Livia D'Ancona e dal dott. Cattalini.

Un plauso per la perfetta riuscita della manifestazione va al dott. Vittorio Pons, Segretario Generale dell'Unione, e al co. Michele Zancato del Comitato promotore.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione nella sede di Padova domenica 20 ottobre.

Nel corso della stessa è stato preso in esame l'andamento del recente raduno di Trieste, raduno riuscito pienamente sia per numero di partecipanti che per l'entusiasmo dimostrato dai presenti; particolarmente significativo l'incontro alla Foiba di Basovizza, svoltosi in un clima di grande commozione e che ha testimoniato la fede dei fiumani nei loro più alti ideali.

La Giunta ha quindi fatto un primo esame della località nella quale organizzare il raduno del prossimo anno, raduno nel corso del quale dovrà essere celebrato il ventesimo anno di vita del nostro Libero Comune e dovrà essere insediato il nuovo Consiglio Comunale quale risulterà dopo le elezioni che verranno tempestivamente organizzate, venendo a decadere l'attuale Consiglio per compimento del suo mandato.

Dopo avere preso atto dell'organizzazione del prossimo pellegrinaggio a Roma per la visita al Sommo Pontefice e per l'udienza speciale da Lui accordata agli esuli giuliani e dalmati, è stato deciso di chiudere la sottoscrizione per contribuire alle spese di restauro del Crocifisso di San Vito e di rimettere la somma raccolta alle Autorità competenti.

La Giunta ha deciso quindi la nomina di alcuni Delegati del Libero Comune e precisamente del cav. Raimondo Sbona per Venezia e provincia, dell'avv. Giuseppe Pirottini per la Svizzera e come Vice-Delegato per il Centro Europa, di Iginio Ferlan per Adelaide con funzioni di coordinatore dei vari Circoli fiumani esistenti in Australia.

La prof.ssa Antoniazzo e lo avv. Peteani hanno intrattenuto la Giunta su diversi argomenti di carattere culturale: la pubblicazione di un libro sul cimitero monumentale di Cosala, l'organizzazione di una Mostra itinerante dell'attività artistica a Fiume nel periodo intercorso tra le due guerre mondiali, e altre iniziative in progetto.

E' stata quindi esaminata la situazione organizzativa della GIOVINE FIUME ed è stato dato mandato al Presidente Dazzara di indire una riunione dei vari esponenti dell'Organizzazione per studiare le possibilità di un rilancio della stessa.

Altri argomenti di carattere organizzativo interno sono stati ampiamente esaminati e discussi.

ATTIVITA' CULTURALI

A Padova, nella sala Rossini del caffè Pedrocchi, ha avuto luogo martedì 28 settembre la presentazione di una « GUIDA ALLA LETTURA URBANA DI PADOVA », volume pubblicato con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova e, prodotto dal Laboratorio Didattico ARTE E CULTURA, diretto dalla nostra concittadina ANNA ANTONIAZZO. Esso raccoglie una lunga esperienza di attività educativa condotta fin dal 1978 nei Quartieri della città e porta la documentazione didattica oltre che culturale del lungo lavoro svolto.

La sala è stata ben affollata e la presentazione è stata sostenuta da vari studiosi specialisti di architettura, di arte e di storia, tra i quali il prof. Sergio Cella, esule da Pola e valoroso docente universitario.

I PREMI DELLA FEDERICO MOTTA

La Federico Motta Editore, ben nota per la sua attività in favore dei giovani, ha bandito la 6ª edizione del Premio giornalistico: « I giovani negli anni Ottanta » fissando il tema « I giovani e la droga - Vittime o colpevoli ».

Ricordiamo che le precedenti edizioni hanno avuto per tema: « I giovani, i Partiti politici e le ideologie », « I giovani ed il mondo del lavoro », « I giovani e la famiglia », « I giovani e la violenza », « I giovani e la pace ».

Al concorso, dotato di 10 milioni di premi, possono partecipare gli autori di articoli e servizi pubblicati o trasmessi nel corso del 1985. La consegna dei lavori va fatta entro il 15 gennaio p.v.

Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi alla Motta - Via Castiglioni, 7 - 20156 Milano.

DA ROMA

La ripresa delle riunioni mensili dei fiumani residenti a Roma si è svolta domenica 27 ottobre, nel quadro delle manifestazioni indette dalle varie Organizzazioni di esuli. Al "Picar" a fianco degli oltre trecento fiumani vi erano istriani, dalmati e numerosi amici e simpatizzanti. Con noi c'erano il Vice Sindaco del Libero Comune rag. Carlo Cosulich, il comm. Mario Ranzato, Presidente del Comitato romano dell'ANVGD, il dott. Petrich e il cav. uff. Gustincich del nostro Museo, il M.o Serdoz della "Tartini", il dott. Nereo Bianchi e, logicamente, Schiavelli.

Ospite d'onore il grande amico di Fiume e di tutta la gente adriatica S.E. l'Arcivescovo Mons. Arrigo Pintonello, Ordinario Militare Onorario, al quale Schiavelli ha rivolto un affettuoso saluto che è stato sottolineato da lunghi applausi dei presenti. Data la ressa il direttore del "Picar" Tavelli ha dovuto lavorare non poco; verso la fine del convivio ha voluto presentare "La preghiera dell'esule" musicata dal noto Maestro Angelo Giorda e cantata da "Danilo" del complesso "Er merendaro".

Al termine del disco Tavelli ha informato il pubblico che le commoventi parole della "Preghiera" erano di Schiavelli. Molti gli applausi. E molti anche i ricordi e gli abbracci scambiati tra tanta gente fiumana, istriana e dalmata, tutti figli di un'unica tragedia: l'Esodo!

CONVEGNO A GARDONE RIVIERA SU D'ANNUNZIO POLITICO

Patrocinato dalla Fondazione del Vittoriale degli Italiani si è svolto, il 9 e 10 ottobre, a Gardone Riviera, un Convegno internazionale di Studi su: « d'Annunzio politico », coordinato da Renzo De Felice e Pietro Gibellini. Nel corso delle due giornate di lavoro, seguite sempre da un pubblico numeroso e interessato (da segnalare fra le altre la presenza di giovani studenti di Istituti superiori), si sono alternati vari oratori, che hanno cercato di focalizzare vari aspetti del tema.

Quelli più propriamente storico-politici sono stati affrontati in particolare da Guglielmo Salotti (*I rapporti d'Annunzio-Giulietti: dall' "idillio" fiumano al "Pactum sine nomine"*), Cesare G. De Michelis (*d'Annunzio e lo Stato dei Soviet*), Roberto Chiarini (*L'Impresa di Fiume nelle carte del maggiore Carlo Rejna*), Alberto Pellegrino (*Lettere di d'Annunzio a Riccardo Gigante*), Jeanne Marie e Guy Tosi (*d'Annunzio e le relazioni politiche italo-francesi: 1914-21 / 1922-38*), Serge Noiret (*Fiumanesimo e socialismo: d'Annunzio, i massimalisti e Nicola Bombacci*), Francesco Perfetti (*d'Annunzio e il sindacalismo rivoluzionario dopo Fiume*), Gianfranco Porta (*Per una storia dell'entourage dannunziano a Gardone: i rapporti d'Annunzio - Masperi*), Paolo Ungari e Mauro Ferri hanno da parte loro evidenziato gli aspetti costituzionali della "Carta del Carnaro", mentre una accentuazione del rapporto arte-politica in d'Annunzio si è avuta nelle relazioni di Mate Zoric (*L' "Ode alla nazione serba", i suoi contenuti poetici, politici e la sua fortuna*), Giorgio Barberi Squarotti (*d'Annunzio scrittore "politico"*), Barbara Garvin (*d'Annunzio e Joyce: l'eroe come stilista*), Raffella Bertazzoli (*Retorica fiumana e pensiero "notturno" nel messaggio dannunziano "Al legionario Alceste de Ambris"*).

I lavori sono stati comunque dominati dalla presenza e dalla relazione introduttiva di Renzo De Felice il quale, intervenendo dopo i saluti del Sindaco di Gardone Riviera, on.le Aventino Frau, e del Presidente della Fondazione del Vittoriale degli Italiani, sen. prof. Egidio Ariosto, ha posto l'accento sulla particolarità dell'azione politica di d'Annunzio. Secondo De Felice, soltanto con la guerra si può parlare, e anche in questo caso con una certa cautela, di un d'Annunzio "politico": fu la guerra che lo portò alla "scoperta" di altri uomini (i borghesi, il volgo), in precedenza disprezzati o misconosciuti, in quanto estranei al suo mondo artistico.

Dopo aver sottolineato come il nazionalismo, il bellicismo e il superomismo, in cui da tante parti si sono volute vedere le premesse al "fascismo" di d'Annunzio, non fossero prerogativa del solo Poeta, ma fossero ben presenti nel mondo intellettuale italiano fine '800 - inizi '900, De Felice ha lamentato che intorno alla sua figura si sia creata una sorta di "vuoto": esiste cioè, a suo parere, il personaggio centrale, sono invece poco conosciute (con le parziali eccezioni di De Ambris e Giulietti) le figure dei suoi collaboratori, a Fiume e dopo, che tanto influirono sui suoi atteggiamenti "politici"; ed ha auspicato che questo "vuoto" possa essere presto colmato con ulteriori studi.

Quanto all'esperienza fiumana, De Felice ha tenuto a individuare, come suo "retaggio politico", soprattutto due momenti: la "Carta del Carnaro" (ricordiamo come sia stato proprio un suo studio del 1973, « *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele d'Annunzio* », a chiarire molti aspetti del documento, primo fra tutti quello della sua "paternità"), e la "Lega di Fiume", che nelle intenzioni di d'Annunzio e di alcuni suoi collaboratori avrebbe dovuto rappresentare la proiezione internazionalistica del fiumanesimo.

Il Convegno, soprattutto per la presenza di uno storico come De Felice, ha trovato anche una buona eco di stampa, sia sui giornali locali ("Il Giornale di Brescia" e "Bresciaoggi") che su quelli nazionali ("Il Giornale" e "Il Giorno" in particolare); alla pubblicazione degli atti, prevista per i prossimi mesi, che dovrebbe coincidere con la ripresa dei « Quaderni del Vittoriale », spetterà il compito di illustrare e ampliare, ancor più compiutamente di quanto non sia stato possibile nelle relazioni orali, i vari temi trattati.

I LAURANESI A BARCOLA

Ci siamo trovati a Barcola, in riva al mare e, come nella vecchia canzone, c'era anche la pergola, un sole splendido e tanta allegria.

Da anni, quando siamo insieme con i vari Vieri, Milan, Miro, Uccio, Paolo ci si ripromette di ritrovarsi più numerosi e di organizzare questo benedetto raduno lauranese. L'occasione ce l'hanno offerta gli amici fiumani, il 29 ottobre a Trieste, e la simpatica iniziativa condotta a buon punto dal prof. Paolo Tominich è riuscita a riunire dopo tanti anni oltre cinquanta lauranesi.

Ospite d'onore la nostra maestra d'asilo (pensate: abbiamo tutti passato i sessanta anni), la signora Terdis Ida, con a fianco la signora Tini Tominich; dagli U.S.A. erano presenti la signora Pfister con la figlia e poi le sorelle Pesceddu, le sorelle Zmarich, i fratelli Deltin, Anita Martini, il figlio di Arrigoni, il simpatico e loquace Franco Romagnoli con moglie e sorella Isabella e tutto il gruppo dei "muli" lauranesi degli anni venti con rispettive consorti.

I lauranesi, "muli" di una volta.

Quanti ricordi, quante ciacole.

Da ultimo, vinte le opposizioni di Milan e Vieri (sono stonati), Tonin Zmarich ha potuto intonare i canti e da allora la festa s'è protratta fino al tardo pomeriggio tra flash e brindisi degni di Hollywood!

Ci sono state appendici più o meno numerose in qualche trattoria dei dintorni, ma l'impegno di tutti è stato quello di ritrovarci quanto prima e senz'altro più numerosi.

Che ne direste per il 23 aprile, San Giorgio, nostro patrono, a Padova?

Lauranesi! Preparatevi dunque a rivederci per vivere insieme una giornata nel ricordo della nostra cara Laurana.

Riceverete ulteriori notizie; nel frattempo trascorrete felici ed in pace le prossime feste di Natale.

Vi abbraccio; Tonin Zmarich da Ponte di Brenta - Padova.

UN CONVEGNO A TRIESTE

E' con piacere che abbiamo appreso la notizia dell'organizzazione a Trieste, con il patrocinio dell'Unione degli istriani - Libera Provincia dell'Istria e dei Liberi Comuni di Fiume e di Zara, di un Convegno di studio sulla storiografia adriatica.

Il Convegno avrà luogo a Trieste nella Casa Madre degli esuli giuliani e dalmati sabato 1 febbraio e nel corso dello stesso sarà esaminata l'attività svolta dalle principali nostre pubblicazioni: i «Quaderni giuliani di storia, l' « Archeografo triestino », gli « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria », le « Pagine istriane », la rivista « Fiume », la « Rivista dalmatica » e gli « Atti della Società dalmata di storia patria».

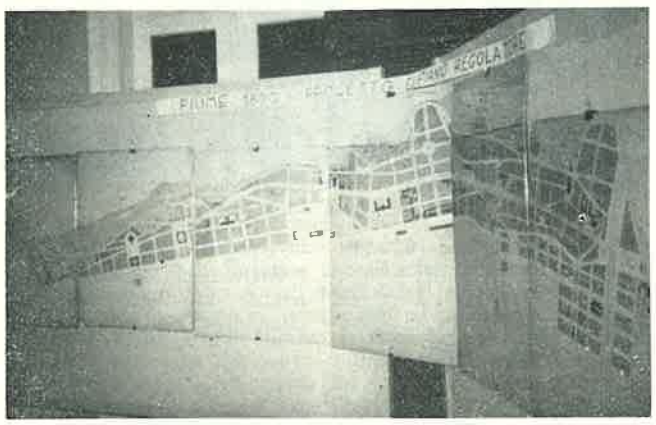
Dell'argomento ci riserviamo di parlare ancora.

DOPO IL RADUNO

Del raduno di Trieste abbiamo già scritto nel numero di ottobre, anche se per ragioni di spazio non ci è stato possibile dilungarci più di tanto.

Torniamo oggi in argomento per menzionare alcuni dettagli:

Dobbiamo prima di tutto segnalare l'iniziativa presa dalla nostra prof.ssa Antoniazzo, la quale ha allestito nella Casa Madre degli esuli fiumani, istriani e dalmati la mostra di alcuni pannelli riproducenti un progetto di piano regolatore predisposto sul finire del secolo scorso dalle Autorità competenti per disciplinare quella che avrebbe dovuto essere la struttura della nostra Fiume. Un lavoro preciso e nel quale tutte le scritte risultano stese in lingua italiana sebbene Fiume in quei tempi fosse unita alla Corona ungherese.



La planimetria del progettato piano regolatore.

* * *

Un grazie sincero dobbiamo poi rivolgere a quanti hanno collaborato alla buona riuscita del raduno; ai Sacerdoti che hanno concelebrato la S. Messa sulla foiba di Basovizza, alle Associazioni combattentistiche e d'arma che sono state presenti, agli amici della Sezione di Fiume della Lega Nazionale e a quelli della Casa Madre e dell' Unione degli istriani, con in testa il Presidente Fulvio Miani.

* * *

Dobbiamo inoltre segnalare che sabato sera gli ex allievi del nostro Liceo hanno voluto incontrarsi, approfittando del raduno, per rivedersi e trascorrere qualche ora insieme. E' intenzione dei promotori ripetere l'incontro l'anno prossimo allargando la cerchia dei partecipanti.

* * *

Anche gli ex allievi dell'Istituto dei Salesiani hanno voluto approfittare dell'occasione per incontrarsi tra loro. Ad iniziativa dell'amico dott. Ballarini e di don Pedrin essi, il lunedì successivo, hanno voluto prolungare l'incontro recandosi con una corriera a Fiume a rivedere il loro vecchio Istituto e per andare a rendere omaggio al cimitero di Cosala. Di questa loro iniziativa diamo relazione in altra parte del giornale.

* * *

Un punto del programma che non ha potuto essere realizzato per difficoltà sopraggiunte è stata la premiazione dei partecipanti al concorso bandito dal Comune per la rievocazione di alcuni temi particolarmente cari ai fiumani.

Al concorso, come già segnalato, hanno partecipato i concittadini Armida Becchi in Greco, Nereo Dubrini, Aldo Gaeta, Wilma Pauletti in Zappador, Luciano Susan, Bianca Zaccaria in Moras. A tutti questi il Comune ha inviato un diploma di riconoscimento e un quadretto della nostra Fiume.

UNA LETTERA DELLL'AMICO MIANI

L'amico Fulvio Miani, Presidente dell'Unione degli istriani, il quale ci è stato fraternamente vicino nel corso del nostro recente raduno di Trieste, ci ha scritto, rispondendo ad una lettera di ringraziamento da noi indirizzatagli, dicendo tra l'altro:

« . . . un raduno che m'ha veramente edificato ed è stato l'ulteriore prova dell'amore degli Esuli del Carnaro per la loro città novellamente "Olocausta".

« Ho assistito a commoventi incontri tra tantissime persone, molte delle quali si ritrovavano a Trieste dopo quarant'anni. E quando un popolo sa ritrovare se stesso anche per le vie dell'Italia e del mondo, quel Popolo non potrà mai morire e mai svanire nel nulla ».

E più oltre ci ha assicurato di essere anche in avvenire al nostro fianco « perché la Causa per cui ci battiamo è unica. Perché si serve la Bandiera comune e non ci si serve di essa per altri fini. Pertanto la nostra civile battaglia mi troverà comunque impegnato sui due grandi temi enunciati al Ridotto del Verdi ed alla Lega Nazionale di Muggia; la chiamata dei giovani perché colmino i troppi vuoti nelle nostre Organizzazioni e l'unità di intenti in qualsiasi opera che tenda a garantire agli Esuli Adriatici il pieno rispetto dei loro diritti, primo tra tutti il GRANDE RITORNO, libero, garantito, internazionalmente riconosciuto, a Fiume come nell'Istria e nella Dalmazia. Perché se è vero — come è vero — che la nostra Patria si chiama Italia, altrettanto vero è che le nostre case si chiamano Istria, Fiume, Pola e Zara ».

Non possiamo che essere grati all'amico Miani per le Sue fraterne espressioni e rinnovargli il nostro più sincero grazie.

IMPRESSIONI DI UN GIOVANE

UNA CERIMONIA DOVEROSA

E' una domenica di fine settembre, ma sembra di essere ancora in piena estate. La bellissima piazza dell'Unità d'Italia, nel cuore di Trieste, splende sotto il sole. Alcune grosse navi sono ancorate in porto: tra esse la "Garibaldi" che il giorno dopo sarà consegnata alla Marina Militare, cerimonia per la quale la RAI-TV non ha lesinato pellicole ed attenzione, a differenza del nostro raduno, ancora una volta sfacciatamente ignorato.

Dalla centralissima piazza triestina ecco una lunga carovana di pullman ed automobili snodarsi lungo le aride colline del Carso fino al luogo dove giacciono, coperti dal fango e da un'enorme pietra tombale, migliaia di cadaveri di italiani (in gran parte civili) trucidati dalle bande slavo-comuniste nei tragici anni dell'immediato dopoguerra: la Foiba di Basovizza.

Tutti noi, lettori della VOCE, naturalmente, sappiamo cosa significa quel monumento. Ma quanti altri italiani sanno dell'esistenza di un così macabro ma anche così significativo ricordo di guerra? Quanti altri italiani sono al corrente della crudeltà dimostrata durante quegli anni contro i nostri connazionali dalle brigate agli ordini del Maresciallo Tito, che il nostro beneamato (ma fino ad un certo punto!) ex Presidente Pertini ha definito "amico fraterno"?

Bene, consoliamoci; qualcuno c'è. Infatti in concomitanza con il nostro raduno anche gli Arditi si sono trovati a Basovizza per rendere omaggio ai nostri Caduti dimenticati (ma non da tutti!). Erano quasi tutti in divisa, molti già avanti con gli anni, e molti avevano i lucciconi negli occhi.

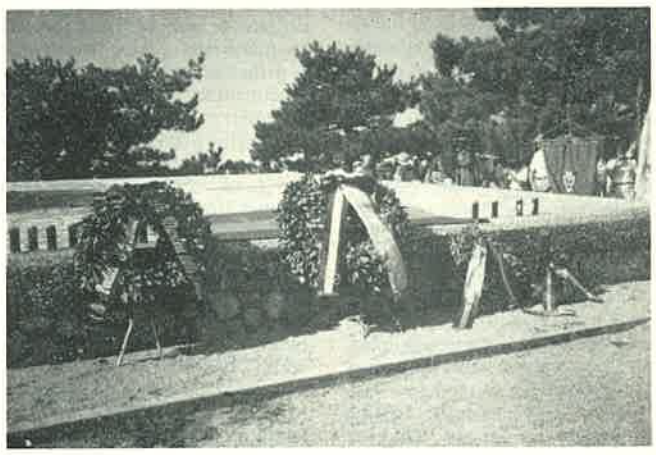
Appena avvenuto l'incontro ecco una cerimonia veramente toccante: l'alzabandiera. Nel silenzio più assoluto dei presenti, davanti a quella pietra tombale che ricopre i resti di quegli sventurati, trucidati senza pietà per il solo fatto di essere italiani, si alza il tricolore, salutato dagli squilli delle trombe suonate da due bersaglieri.

Preceduta dal silenzio fuori ordinanza, sempre eseguito dai bravissimi trombettieri, è stata poi celebrata la Santa Messa; infine la lettura dell'ultima lettera di un condannato a morte, scritta dal carcere di Fiume (o meglio, in questo caso, di Rijeka) nell'ottobre 1945, in tempo di "pace" dunque, grande dimostrazione di attaccamento alla Patria ed ai propri ideali, seguita dalla preghiera scritta dal compianto Arcivescovo Mons. Santin e dedicata agli infoibati che si trovano ammassati 200 metri sotto i nostri piedi.

Una sacrosanta riconoscenza alle "vittime sbagliate" del più terribile conflitto che mai sia stato combattuto su questa terra, che ridusse l'Europa a brandelli e che, oltre a dimezzare la Germania, e a staccare Fiume. Pola e Zara dalla Madrepatria, confinò e confina tuttora nell'oblio diplomatico dei nostri governanti tutti coloro che ebbero il grave torto di morire per mano slava invece che tedesca.

Maurizio Brizzi
della Giovine Fiume
di Bologna

MOMENTI DELLA CERIMONIA ALLA FOIBA DI BASOVIZZA



IL MINIRADUNO DEI «SALESIANI» A FIUME

L'Istituto Salesiano "Don Bosco", venne fondato a Fiume nel 1925. Riusciamo appena a leggerlo sulla lastra di marmo applicata sulla colonna che regge il busto del "buon santo" tanto amato dai fanciulli dove, fino a pochi giorni prima, si poteva leggere: « FIUME 1925 ».

Anche questa scritta dava fastidio a "qualcuno". Con mano lesta, forse anche perché avvertito dell'arrivo dei "radunisti", si è dato da fare per scalpellare le lettere di bronzo che componevano la scritta.

L'edificio è sito in una delle più belle e salubri località di Fiume, su di un colle sovrastante la città, da cui si domina lo splendido panorama del golfo del Carnaro.

Davanti all'Istituto don Bosco a Fiume.

Aveva una vasta sala di studio, dei dormitori arieggiati con 70 posti letto, un salone per il teatro ed il cinema sonoro, un porticato e, nella sua estensione di 3000 metri quadrati, campi di gioco e cortili per la ricreazione.

L'Oratorio era anche frequentato da ragazzi esterni che venivano qui per studiare e trascorrere momenti di ricreazione.

Attigua all'Istituto vi era la chiesa di Maria Ausiliatrice; oggi vi è una chiesa molto più grande, molto più spaziosa, dedicata pure alla Madonna.

Nel 1938, rettore dell'Istituto Salesiani era il sacerdote don Sisto Carnelutti; ultimo, prima dell'esodo, don Giovanni Pedrin.

E qui, appunto, si sono dati appuntamento gli studenti che lo hanno frequentato, per rivedersi dopo tanti anni, per ricordare, per rivivere insieme ancora qualche momento felice.

Parliamo con Padre Egidio Viganò, Rettore Maggiore della Congregazione, il quale ci ricorda che proprio a Roma, in occasione del Seminario di Studi Fiumani su « Aspetti della vita cattolica nella plurisecolare storia di Fiume », si era deciso di organizzare un "miniradunetto" riservato a tutti gli ex-allievi dell'Istituto.

Durante la mattinata è stata celebrata una Messa, alla quale hanno partecipato non solo i radunisti, ma amici e parenti di questi, anche alcuni che risiedono a Fiume. La chiesa era gremita di fedeli e, durante il rito, sono stati eseguiti i vecchi canti, quelli che si cantavano una volta; tutti si sono comunicati. Sembrava di essere ritornati a casa nostra, anzi, come se mai ce ne fossimo andati, quando, dopo la Messa, si andava a tirare due calci al pallone.

Il celebrante ha voluto improvvisare un discorso e, forse per questo, è sembrato più intimo; le sue parole sono state più belle, hanno commosso i presenti, e c'è chi, durante la funzione, ha pregato per i defunti: per i nonni, i genitori, i fratelli, i parenti, che riposano nel cimitero di Cosala, per tutti i "nostri morti" che riposano nei vari cimiteri in Italia ed in tutte le parti del mondo e che non hanno avuto la possibilità di trovare sepoltura nella loro terra di origine, per tutti i nostri concittadini che, con le lacrime agli occhi, hanno lasciato la propria terra, le proprie case, i loro morti, alla ricerca di una migliore fortuna.

E si è pregato con devozione, come ai vecchi tempi, quando ancora qui a Fiume si viveva in clima di rispetto e di amore, quando la parola di Dio aveva ancora il suo vero significato.

Oggi le strutture dell'Istituto Salesiano sono state notevolmente ridotte; è rimasta praticamente solo la chiesa, dove, la domenica, si recano moltissimi fedeli, segno positivo, si vede che ancora molte persone credono in Dio.

Al termine della cerimonia religiosa, gli ex "salesiani" presenti, a nome di tutti i ragazzi che hanno frequentato lo Istituto, hanno donato un quadro contenente una targa con la riproduzione in rilievo dell'"Assunzione" di Donatello,

acciocché rimanga un perenne ricordo.

Il rettore della chiesa ha ringraziato con brevi e misurate parole, poi ha invitato tutti a colazione. Così le brave suore hanno cucinato un buon pranzo, dando l'occasione ai "radunisti" di ritrovarsi ancora una volta in quel refettorio che molti anni prima li aveva visti vociare allegramente.

C'è stato uno scambio di saluti, ed alla fine tutti contenti e soddisfatti hanno ripreso il pullman e quindi la strada del ritorno.

Sergio Stocchi

43 ANNI DOPO

Le alunne della IV B inf. dell'Istituto Tecnico Leonardo Da Vinci di Fiume - Anno 1941-42 - esprimono la loro riconoscenza a "La Voce di Fiume" perché, grazie alla Sua ospitalità, hanno potuto ritrovarsi in occasione del Convegno di Trieste.

« Ammettiamolo sinceramente: è stato un atto di autentico coraggio accettare l'invito; dopotutto sono passati 43 anni ... e ci siamo lasciate che eravamo adolescenti!

Era logico temere che fosse finita quella spontaneità così bella che caratterizza la prima giovinezza, la solidarietà che ci univa in un mondo tutto nostro e, avvicinandosi la data dell'incontro, una crescente agitazione si impadroniva di noi. "Sì, andrà tutto benissimo ...": "No, sarà un incontro pateticamente triste ..."; e la paura di specchiarsi negli occhi delle compagne si alternava alla speranza di ritrovare ancora qualche barlume della passata incosciente maliziosa gaiezza.

Ma, al momento dell'incontro, ogni ansietà è scomparsa come per incanto, sopraffatta dalla profonda, grande gioia di essere di nuovo insieme. Per la verità c'è stata qualche incertezza nei riconoscimenti: attimi di esitazione subito seguiti dalla esplosione di euforia nel pronunciare un nome: "ti xe la ..." e giù abbracci, baci e scambi di emozionante affettuosità.

Incredibile, 12 donne che si incontrano e nessuna osserva il vestito dell'altra, tutte intente solo alla scoperta dei lineamenti e degli atteggiamenti conosciuti e sempre ricordati in tutti questi anni.

Erano presenti all'appello: Ciucci Castelli, Luciana D'Augusta, Lisetta Draghicevich, Franca Fiorentini, Edda Horwath, Amalia Mady, Sonia Magnarin, Antonietta Rubichi, Wanda Scrobogna, Isea Stipcovich, Memy Visioli, Aurora Vitanza.

Considerando che due non ci sono più e altre due sono assolutamente irreperibili, si è trattato di una notevole adesione (12 su 21) e, si può aggiungere, entusiastica da parte di ognuna.

Non è mancato un affettuoso pensiero per Liana Cnapich, Mirta Decleva e Livia Valcovi che hanno fatto sapere di non poter essere presenti. Di Maria Keber si è saputo solo al Convegno che risiede a Trieste — ironia della sorte! —; tutti i tentativi di rintracciarla per telefono sono stati vani: era assente!

Grande merito va riconosciuto ai due "muli" che hanno avuto il coraggio (o la possibilità?) di partecipare: Grazie Erio Greiner e Giorgio Stalzer per aver rappresentato così degnamente le IV A e C.

E' difficile dare un giudizio obbiettivo di sè stessi, perciò riferiamo il pensiero espresso da uno dei mariti presenti: "Per essere oggetti d'antiquariato sono proprio ben conservate!". Noi possiamo aggiungere che, come vitalità, siamo conservate ancora meglio (alla faccia dell'arteriosclerosi!): infatti nelle poche ore trascorse insieme è stato tutto un susseguirsi scoppiettante di esclamazioni sul tipo: "ti se ricordi de ..." professori, momenti scolastici, simpatie per i muli, ecc. Ma il "personaggio" principe, da tutte ricordato con riverente gratitudine, è stato il famoso quaderno della Ciucci che tante volte ci salvò da madornali figuracce. La gioia della reciproca compagnia ci ha fatto sembrare il tempo disponibile così breve ed insufficiente che subito è scaturita l'idea, sottoscritta all'unanimità, di un nuovo incontro a breve termine, addirittura il prossimo anno, a casa di Memy Visioli.

Le ex allieve del Tecnico.

Arrivederci dunque a settembre del 1986, forse, speriamolo, al gran completo ».

A. R.

FOTO DEL RADUNO

L'omaggio al monumento ai Caduti.

La commemorazione del prof. E. Burich - Il tavolo dei relatori.

Il pubblico al Circolo della stampa.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXV puntata)

Concludendo la puntata precedente, dicevo « Non lascio un patrimonio » — anche se la mia quasi secolare esperienza è già un patrimonio — ma l'imperativo di continuarmi. Non nelle mille sciocchezze che compio tutti i giorni, ma in quel solo compito che mi ha lasciato — tramite i geni — il discendente di quel Pitecantropo che, per primo, s'è stanziato « tra l'Alpe e il mar », quando il territorio era ancora pieno di ghiaccio che cominciava tuttavia a consentire lo sbocco della vita. Allora io, primitivo, ho sentito un solo bisogno: sopravvivere. Per sopravvivere ho dovuto difendermi da nemici sconosciuti, ma incombenti. Quindi ho dovuto attingere energia e forza. Nutrirmi e ripararmi. Mi sono coperto di foglie di fico e di platano. Ho ammorbidito, col muschio, la roccia sulla quale dovevo giacere, ho rubato il fuoco agli Dei e ho fatto rotolare, sui tronchi d'albero arrotolati, i pesi che non potevo portare. Ho fatte tutte queste cose senza la carta bollata, che, secoli più tardi, sarebbe diventata indispensabile. Ho usato la sola forza che si è dimostrata più tenace di ogni obiezione. Il mio Dio e la mia legge sono state tutt'uno con la mia forza.

Quando, da uomo primitivo, assunsi un aspetto più composito e mantecato divenni Illiro e Dalmata. Fu un processo lungo e laborioso quello che mi condusse a diventare romano. Allora presi coscienza del mio essere e del mio divenire. L'Alpe, a settentrione, e i mari, che, dai piedi ionici mi salivano alle ascelle adriatiche e tirreniche, procacciandomi il nutrimento, che doveva mantenermi efficiente, fino alle dorsali dinariche e ai crinali di Corsica e di Sardegna che limitavano il mio spazio vitale, mi diedero il senso dell'ambiente. Il quale non era l'universo, ma una porzione di questi, però compiuta con la dimensione del finito. Questi limiti, saldamente squadrati dalla natura, non sono stati mai parte di quell'estrema appendice sbrindellata dell'Asia che si chiama Europa. L'Italia non è Europa, non è europea. Con buona pace delle anime di Gaetano Martino e del conte Carlo Sforza, l'ambiente italiano può essere definito ambiente di stanziamento; i dintorni, dai Balcani alle pianure del nord, territori di transito. I popoli che s'attestano ai suoi bordi scivolano via come la pioggia sulle pensiline, o, se penetrano per qualche crepa non sorvegliata, si rigenerano nei fondacci per riemergere come italiani. Questo fenomeno di depurazione e trasformazione radicale non si riproduce in ambienti diversi da quello italiano. E' perciò che in Italia non si sentono i fenomeni dello sciovinismo o, peggio, della xenofobia. Le minoranze etniche — divenute di moda con l'irredentismo degli ultimi secoli — rappresentano, nell'ambiente conformatore italiano, quello che sono le raccolte collezionistiche dei preziosi o dei cocci nei musei. Sono, invece, complessi dinamici e trasformatori nelle transeunti migrazioni che lambiscono il nostro spazio vitale. Ecco perché noi conserviamo, come cimeli, gli ori, i costumi, le cerimonie e i riti religiosi dei greci, degli albanesi e dei burgundi, mentre respingiamo come pericolosi i contagi con gli slavi e con i tedeschi. Oltre lo spazio italiano c'è l'ignoto. « Hic sunt leones » si concludeva, un tempo, il discorso su l'Africa ignota. Qui stanno i barbari si dovrebbe ammonire, con appositi cartelli, a tutti i nostri valichi. Infatti, per me c'è l'ignoto: il pericolo e pertanto la necessità della difesa. Dai fenomeni naturali, alle cose, agli animali, ai miei simili: gli umani. Allora, discriminandosi i pericoli, si diversificavano i modi e mezzi della difesa. Da qui la divisione di quello che più tardi chiamammo lavoro, l'organizzazione, e le competenze. Per evitare la confusione derivante dalle opportunità e dai tempi fu inventato il Diritto. Un bel rompicapo che si identificò con la Forza. Nacque così la Società. Ho già spiegato la differenza del Diritto che ha per emblema la spada e quello che s'immedesima nella bilancia. Nei fattori che ho nominato vi è linfa sufficiente a rendere la Società dittatoriale, classista e gerarchica. Ma vi è anche spazio adeguato per trastullarsi, in eterno, con la spada e con la bilancia. Questo giochetto fu chiamato Giustizia e, a moderarlo, non bastarono i Bongiorno e i Corrado, ma furono create austere, solenni, maestose, terrificanti, pompose e talvolta macabre Magistrature. Avevano uno scopo universale: pianificare l'equità. Ma quando Paolo, apostolo della uguaglianza, fu condannato, per sovversivismo, alla morte ignominosa sulla croce, fece appello al privilegio di essere "civis Romanus".

Gli anni 1919 e 1920, gli anni di Gabriele d'Annunzio e del fiumanesimo sono quelli da cui ho tratto il massimo degli insegnamenti che hanno costituito il viatico della mia vita. Avevo appena superato i miei venti anni: avevo già portato alla morte giovani soldati che erano stati affidati alla mia guida. L'esperienza cominciava a dare i suoi frutti. Facevo delle cose alle quali credevo poco e mi rendevo conto che l'ipocrisia era la virtù che permetteva di mancare alle promesse. Più tardi, un parlamentare nazionalista mi convinse che gli italiani mancavano di carattere: Don Gelasio Caetani, duca di Sermoneta. Però subito aggiungeva che il Suo amico Pierpont Morgan, poneva il carattere al primo posto delle qualità dell'uomo. Io cercavo la mia identità d'italiano. Che cos'è un italiano? Ed ecco che la mania del sapere mette a mia disposizione una infinità di definizioni: vi concorrono l'antropologia, la fisiologia, la filosofia, la giurisprudenza e la politica. Già, dimenticavo: la religione. Troppa grazia, S. Antonio! Ma, intanto perdo di vista l'essenziale. Sono italiano perché sono nato in Italia. Sono due fattori dai quali discendono infiniti doveri ai quali non posso sottrarmi: mantenere l'Italia e mantenermi italiano. Devo difendere i "termini sacri" che la natura pose al territorio nel quale sono nato. Devo oppormi a chi insidia o viola tali "termini". Ho già dimostrato che l'Italia costituisce un sistema compatto e compiuto inattaccabile e incombustibile. Abbiamo visto visigoti e vandali porla a sacco e danneggiarla quasi irreparabilmente, ma risorgere e rifiorire come dopo i terremoti. Siamo stati testimoni di tentativi di stanziamenti come quello dei goti e dei longobardi e sono stati detersi fino a non lasciare traccia del loro passaggio. Nel frattempo la rigidità del diritto è stata piegata alla duttilità della permissività, in virtù della colpa altalenante tra il bene e il male. E ho imparato a distinguere, dal dovere derivantemi dall'essere io individuo, fondatore o continuatore di una dinastia, da quello impostomi dall'appartenere a un cultura e ad una civiltà, che prescindono e trascendono i limiti della mia esistenza, oltre i quali si protendono le scaturigini del passato e il progredire del futuro. Non la bilancia dell'equità — ridotta oggi a bilancino del farmacista — ma la spada che fa mio tutto ciò che mi serve, anche le ipoteche di chi non ha forza per sostenerle.

Il Diritto, umiliato a giurisprudenza, è la voce fievole di chi sà di dover soccombere e tuttavia continua a sperare di sopravvivere. Il giorno in cui sono venuto al mondo ho contratto due doveri: il rispetto del mio ego, il rispetto della mia Patria che mi consente di mantenere il primo.

Questo dovevo dire prima di parlare di d'Annunzio e della sua missione cui Fiume lo aveva chiamato.

Giuliano l'Apostata

NEL 25° DELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

Cade, in questo scorcio di anno, il venticinquesimo anniversario della ricostituzione in Roma della Società di Studi Fiumani, promossa, tra il dicembre del '59 e l'anno successivo, dai proff. Enrico Burich, Attilio Depoli, Giorgio Radetti, Salvatore Samani e dal dott. Gian Proda, che poco più tardi si sarebbe intensamente adoperato per la fondazione dell'Archivio Museo. Erede della Società fondata a Fiume nel 1923 (che, a sua volta, raccoglieva l'eredità della Deputazione Fiumana di Storia Patria), che sino alla seconda metà degli anni Trenta operò attivamente nel campo della ricerca e della promozione, curando anche la rivista "Fiume", la neocostituita Società "romana" volle garantire per Fiume una continuità di interessi: in questo caso, la Società fece riferimento a "Fiume", che il prof. Radetti aveva autorevolmente ripresa sin dal 1952.

Nel programma di lavoro assumevano particolare importanza la ripresa degli studi e d'interesse intorno alla storia di Fiume: la ricerca e la promozione ne avrebbero garantita non soltanto la sopravvivenza ma ne avrebbe determinata una migliore e più approfondita conoscenza. Si riprendeva così, nel mutato contesto, l'intento primo della "vecchia" Società, quello di divulgare la storia fiumana al contempo affinando le conoscenze acquisite e ricercandone altre. Le condizioni nelle quali ci si venne a trovare, e che — come su tutti — pesarono sull'azione degli studiosi raccolti intorno al prof. Radetti e a "Fiume", di irreversibile distacco e di sofferta incomunicabilità rispetto all'ambiente di origine, in un momento in cui il taglio poteva dirsi ancora vivamente doloroso, sottolineavano, semmai, il carattere ideale, ma anche pratico, dell'impegno cui la ricostituita Società si eleggeva ad espletare.

« (. . .) poiché (. ..) la vita e la coltura di Fiume continuano oggi tra noi » — scrissero i promotori della Società nel 1959 — « si ritiene doveroso custodire e ravvivare le memorie di una città italiana (. . .) »: promuovere il censimento dei documenti pubblici, di libri, pubblicazioni, giornali, manoscritti, fotografie, curarne la raccolta e la catalogazione, incoraggiarne lo studio e la conoscenza, erano i punti qualificanti dell'azione, che trovarono compimento, da una parte, con la creazione dell'Archivio Museo Storico di Fiume, e dall'altra con l'inizio di una attività editoriale e promozionale.

Mentre l'Archivio Museo, arricchitosi nel corso degli anni di nuove accessioni, è divenuto riferimento essenziale per quanti si occupano della storia di Fiume (per le sue sale sono passati, tra gli altri, studiosi italiani quali De Felice, Gerra e Manacorda, e stranieri, quali Ledeen) nei suoi aspetti editi ed inediti, la Società ha mantenuto fede ai propositi espressi dai suoi più o meno lontani fondatori. Con il 1982, si è dato inizio ad una nuova serie di iniziative: i convegni su momenti di storia fiumana (1982) e su aspetti della vita cattolica a Fiume nei secoli (1985) hanno suscitato vivo interesse anche presso un qualificato uditorio di storici e docenti, confortando l'opinione che Fiume conserva più ragioni di interesse e di attenzione, mentre diversi giovani laureandi, impegnati in tesi di argomento fiumano e giuliano a Roma e in Italia, vengono seguiti ed assistiti.

La ricorrenza del XXV della ricostituzione della Società e del XX dell'Archivio Museo ha visto l'adesione dei proff. Rosario Assunto, Renzo De Felice e Giuliano Manacorda all'incontro rievocativo della storia e della cultura fiumana curato per il 23 novembre a Roma. L'assenso di questi illustri docenti comprova la considerazione che la Società e lo Archivio, con la loro pluridecennale opera, hanno saputo meritare presso gli ambienti non fiumani: considerazione tanto più importante perché si intreccia alla stima personale di alcuni di essi verso colleghi fiumani e al riconoscimento del valore storico-culturale di Fiume, che la Società ha fatto proprio.

Le due Istituzioni svolgono dunque, al livello della divulgazione e del perfezionamento, un compito essenziale cui rispondono con attenzione e rigore scientifico che, mentre richiede una conoscenza non superficiale quando si tratta di fornire indicazioni e materia ai ricercatori, richiede anche uno sforzo non trascurabile quando si tratta di creare occasioni d'incontro per le quali la disponibilità individuale è indispensabile. Si può dire, a venticinque anni dalla ricostituzione della Società, che tutto, ancora, sia da fare e si debba fare, spronati dai risultati sinora conseguiti: che la storia di Fiume, e delle idee che qui si sono incarnate, è, ancora, da rivedere e proporre, con intelligente passione e doverosa lucidità: agli studiosi che ne hanno cognizione ma per i quali costituisce sempre una occasione di riflessione, ai giovani di cui sollecita la generosa curiosità e il gusto della ricerca, adempiendo in ogni caso all'impegno morale della conoscenza e della preservazione del patrimonio storico di Fiume.

P. C. H.

FOTO DEL RADUNO

Il Sindaco Fabietti presiede la seduta del Consiglio Comunale.

RADUNO DI SCIATORI A SAN CANDIDO

Quanti desiderano partecipare al raduno programmato per i giorni dal 22 al 29 febbraio sono sollecitati a prenotarsi presso l'Albergo CAPRIOLO a San Candido o presso il concittadino Stefano Marcius - Via Matteotti, 9 - Trieste.

RADUNETTO DEGLI EX ALLIEVI DEL TOMMASEO

Gli ex allievi del Collegio Tommaseo di Brindisi che intendono partecipare al raduno in programma per il prossimo anno sono pregati di voler sollecitamente inviare la propria adesione al concittadino Luciano Benzan al seguente indirizzo: Po Box 122 - 6903 Lugano (Svizzera).

NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA « FIUME »

E' uscito il numero di ottobre della rivista FIUME, della quale pubblicheremo una recensione sul giornale di dicembre.

Eventuali richieste vanno indirizzate alla Segreteria del nostro Libero Comune.

Falische del Quarnero

(XXIV puntata)

« Abbiamo il sole e il vento del Carnaro in faccia. Siamo in un prato cinto di macerie; che mi ricorda l'Agro e gli ostacoli da saltare a cavallo. VIEN L'ODOR DI ROMA AL CUORE come nella canzone dei Trenta. Ottimo segno ...

. . . .

So che la barra di Cantrida guardano i moschetti e le mitragliatrici delle tre Potenze, ma anche dell'Italia spuria.
Spezzeremo la barra.
Eja, carne del Carnaro!
Alalà! ... »
(L'orazione piccola in vista del Carnaro - 12-9-1919)

* * *

L.R.H. (Limites Regni Hungariae)

Qualche anno prima della data suddetta, avevo lasciata la chiesetta di Santa Maria di Valscurigna seguendo la strada che s'eleva ripida sul fianco destro della valle, e, dopo dieci minuti, ero a leggere la sigla riportata sopra. Un ciottoloso sentiero, che lambisce l'orlo occidentale del Campo di Marte, porta a Pehlin. Un altro sentiero porta a Drenova, uscendo dal bosco, fra gli alberi del quale si eleva a serpentina per correre orizzontale su pascoli donde si ha una bellissima vista sulla valle e su tutto il Quarnaro, chiuso a semicerchio dalle rocciose gobbe di Veglia e di Cherso.

Limites Regni Hungariae ...

Caro maestro Cappellari, caro professor Susmel ... Mi avete ispirato Voi, fin dalle elementari, fin dalle Cittadine, l'amore ... la curiosità per la storia della mia "Piccola Patria":

I Castellieri ... preistoria ...

Il disegno storico della città di Fiume ... dalla romana Tarsatica ad oggi.

Immaginavo di vedere la grande muraglia eretta contro le invasioni dei "barbari" e che fu per secoli il confine dell'Europa occidentale ad Oriente. Immaginavo di vedere, in quel di Cosala, i resti della "casula", certamente garritta del vigile "legionario".

Ed ora quella sigla testimoniava che, per la prima volta, uno Stato orientale aveva posto, anche se di poco, i suoi confini ad occidente del "VALLO" ... « dove si frange la onda della latinità e spruzza, sieno pure riluttanti, i popoli al di là dell'Eneo, donde ci venne tanta aspra guerra ... ».

Ero ritto in piedi, quasi al centro di quel vasto spazio di terra che, attraverso i secoli, costituiva il "contado di Fiume" conosciuto o come "distretto" o col nome di "Podbreg". Il COMANDANTE, nella notte della SANTA ENTRADA vi si era soffermato sul confine più lontano, per pronunciare ai suoi ufficiali la Orazione piccola.

Ricordo oggi le parole del mio professore Gèza (Vittorio) Sablich, alla "elökèszitö osztaly" della "Magyar kereskedelmi iskola":

« Nel 1480, l'imperatore Federico III, a corto di denari, volendo aumentare i propri redditi, diede in appalto il Distretto di Fiume, affidandone l'amministrazione alla giurisdizione dominale di Castua. Riuscite vane le proteste, il Comune si sarebbe forse rassegnato al fatto compiuto se Castua, in buona o malafede, non si fosse arrogata dei diritti sulla località in questione, quantunque non c'entrasse per nulla. Fiume protestò contro tali pretese ed in tal modo ebbero principio quelle controversie lunghissime, quegli acerbi dibattiti che, durati alcuni secoli, crearono fra i due vicini una sorda ostilità ed un vicendevole disprezzo, dei quali un vago ricordo dovette conservarsi fino ai nostri giorni, se vogliamo in qualche modo spiegarci quella fioritura di barzellette, piene di umore pungente, in cui la schietta vena satirica popolare fiumana tartassa crudamente i castuani melensi e babbei ... ».

Era, come detto, il Podbreg, il quale, allora, non si limitava ad essere, come ai nostri tempi, solo una continuazione di Drenova, ma comprendeva una larga fascia di terreno, che, partendosi dalla spiaggia del mare, saliva sullo altipiano di Drenova per finire presso Lopazza e Grohovo nell'Eneo.

Quindi maliziosi danneggiamenti ai confini, spostamenti delle croci di confine, dispetti d'ogni genere che finivano spesso in tafferugli, ferimenti, processi e che trascinavano dinanzi la giustizia talvolta i più cospicui cittadini, quali sospetti di complicità.

Annessa Fiume all'Ungheria, il territorio in contestazione veniva considerato terreno rustico, finché nel 1781 passava « con abenze e pertinenze in perpetuo alla città, di Fiume, verso l'obbligo di questa di pagare fiorini 10.000 a reluizione del prefato speciale possesso dominale ».

Castua ... Castra ...

Con il graduale aumento della pressione dei barbari ai confini, ma più con l'inizio del loro dilagare, sorse la necessità del "Castrum", vale a dire quell'organizzazione giuridico-militare facente capo ad una importante fortificazione, particolarmente nelle regioni montuose, arroccate, e perciò meglio difendibili, spostando, così, dalla città alla campagna il centro di gravitazione, mentre l'organizzazione civile tardo-imperiale viene, in linea di massima, perpetuata nei secoli dagli organismi ecclesiastico-diocesani.

Quindi: Vallo, Tarsatica e Castua ...

In generale tutta la regione sotto Castua e fino al mare, grazie a diverse circostanze favorevoli, sfoggiò sempre una bella corona di alberi; anzi la etimologia del nome stesso — Preluca — sembra comprovarlo. Difatti, sebbene lo si voglia d'origine slava, il nome Preluca deriva dal latino "prae-luco", cioè "innanzi al bosco" o "bosco sacro" perché consta che nei tempi antichissimi sorgesse, dove oggi si trova Abbazia, un tempio a qualche divinità Liburna o Giapidica, che avrebbe poi dato il nome al villaggio di Ica.

Poi, e qui salta fuori l'orgoglio del "bodolo" (per inciso ricordo di aver già spiegato in precedenza la derivazione dal latino "bodulare" — Ducange, Glossarium mediae et infimae latinitatis) noto dei casi da cui si potrebbe dedurre che la stessa popolazione dimorasse tanto nella Liburnia continentale quanto su quella insulare (Veglia). Cantrida, divenuta più tardi Borgomarina, tradisce chiaramente la sua derivazione dal latino "cathedra". A mezza strada tra Besca e Veglia, all'altezza di un piccolo valico, esiste un monolito che viene usato a mo' di sedile dai transitanti e viene detto "Biskupova kantrida" cioè "Sedia del vescovo", forse perché nei tempi andati vi sostava il vescovo di Veglia in occasione di visite pastorali. Forse uguale monolito serviva da "cathedra" anche al Vescovo di Pola, quando, e lo faceva spesso, visitava Fiume, concedendosi una breve sosta alla nostra Cantrida. Altro caso di comunanza, tra Veglia e Fiume, l'uso del termine vegliota "dermun" per indicare i boschetti carsici in quel di Rastocine. Lo stesso CARSO, dal glottologo croato Peter Skok, viene fatto derivare dallo italiano SCARSO il quale a sua volta deriverebbe dal participio CARPERE, CARPTUS e poi -SUS (da CARPSIT).

Il destino ha voluto che il COMANDANTE, nella sua terza venuta a Fiume, attraversasse, da ovest ad est, il conteso, nei secoli, distretto di Fiume: da Mattuglie per Cantrida, facendo l'ENTRADA TRIONFALE in località Ponsal nella "Contrada delle plasse" o, col termine slavo, Mlacca che vuol dire pozzanghera. Ed anche qui il toponimo Plasse discende dal basso latino "plassagium" o "plassearum", denotante boschetto o luogo cinto da pali, virgulti intrecciati.

La "contrada delle plasse" o, come comunemente era chiamata dai fiumani, Mlacca, in antico non era abitata. Gli Agostiniani di Fiume tenevano una vasta tenuta, comprendente la "Vigna grande" e la "Vigna piccola", su terreno molto fertile perché irrigato da limpidi ruscelli. La tenuta comprendeva pure la chiesuola di Santa Cecilia, dedicata più tardi a Sant'Andrea. La chiesetta veniva demolita per dar posto al grandioso Tempio dedicato al SS. Redentore ed al Sacrario dei Caduti: lunedì 26 ottobre 1942 si esergeva il cantiere; una prima squadra di operai, guidata dai tecnici del mio amico e condiscepolo alle Cittadine Severino Mareschi, procedeva al livellamento del terreno; in novembre si dava inizio agli scavi per le fondazioni sotto la guida dell'ing. dott. Emilio Kucich ... Lavoro inutile ... Nel maggio del '45 l'edificio, da poco terminato, veniva fatto saltare con potenti cariche di dinamite dai "nadosli"!

Ma la vecchia, piccola e romantica chiesetta rimane cara al mio cuore ed indimenticabile nei ricordi: povero, rugginoso e stridente il cancelletto ... angusto il cortiletto ... illuminata da innumerevoli candele la minuscola cappella ... la figura, ancora snella, del celebrante don Gabre Jellusich ... Pietro Barbalich e Nerea Medanich oggi sposi: 11 gennaio 1926! Il prossimo 11 gennaio 1986 potremo festeggiare le NOZZE DI DIAMANTE ... 60 anni di matrimonio!

* * *

Abolito l'ordine degli Agostiniani da Giuseppe II (1785), i beni degli stessi vennero incamerati dal Governo, che li vendette, mediante pubblica asta, a Francesco Cragnez. Quest'ultimo li rivendeva a 6 ex-coloni degli Agostiniani e precisamente: Antonio Blasich, Michele Gherbaz, Giovanni Lenaz, Matteo Marsanich e Giacomo Diracca che possono considerarsi capostipiti delle famiglie di ugual cognome abitanti ancora (se non esuli) nel Rione.

I sei cognomi su elencati mi rammentano altri, quasi tutti del Distretto di Fiume, i cui discendenti vivono ancora.

Le guardie municipali Perich di Cosala, il croato Mate s'cetina, i Superina ed i Bellen che il Kobler ricorda come pastori sulle colline di Cosala e Santa Caterina, attorno al Vallo Romano, e come scopritori dello Zvir, cioè della sorgente in fondo a via dell'Acquedotto, sorgente che dà acqua alla città. Poi i Segnan, i Sirola ed i Tich di Stranga e di Podmurvize, gli Scrobogna, i Kucich e tanti altri di Cosala. Potei leggere anche di un Ciriaco — non de Mita! — ma semplice Sebeglia sempre di Cosala Santa Caterina.

Mi soffermo un po' sui Superina. Nella mia fanciullezza, correva a Fiume il detto: « Strana quella via o quella piazza in cui non ci sia un Superina »! In maggioranza muratori, almeno le vecchie generazioni. Ed i loro soprannomi: brosquar, maltar, dregnular, baruni, becher, pek, postier, ecc.

Tutti però: « Amici spietati; il vostro motto è INDEFICIENTER che vuol dire INCESSANTEMENTE ... » (d'Annunzio, ottobre 1919).

E continuiamo ad esserlo tutti noi sparsi per tutte le "contrade" del mondo, e facciamo tesoro delle parole del Comandante: « Io non sono più alla ringhiera, non sono più nell'arengo; ma sono da per tutto, nelle vostre pietre e nelle vostre carni. Voi non potete scarpellarmi o cancellarmi come i Croati fanno dei Leoni di Curzola; né potete strapparmi da voi senza svellere quel che in voi è la vostra ragione di vivere ...

. . . .

Popolo infelice e magnanimo, alto fiore della razza avvilita, già promesso alla Patria futura, ascolta colui che sempre in te soffre e spera come in te sperò e sofferse ... ».

(Al popolo di Fiume
Dal Garda, 27 aprile 1921)

Pietro Bàrbali

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Recentemente l'amico Schiavelli, nella sua trasmissione televisiva a Teleitalia a Roma « Albo di Gloria », ha illustrato le medaglie d'oro italiane, soffermandosi particolarmente su quelle ottenute, purtroppo tutte "alla memoria", dai nostri concittadini nelle varie guerre. E' stato un atto doveroso ed altamente meritorio, perché l'eroismo dei nostri soldati — pagato quasi sempre col sacrificio della vita — deve essere ricordato ed esaltato dai posteri. Ma, a questo punto, vorrei intervenire per ricordare sul nostro giornale le molte medaglie d'argento che onorano i fiumani. So che molti nostri concittadini hanno meritato questo riconoscimento, ed è ingiusto ignorare tanti atti di valore, tanto più se osserviamo che molte volte le motivazioni e le differenze fra le medaglie d'oro e d'argento sono minime, dovute più che altro alla descrizione ed impegno del proponente. Inoltre sovente — e conosco qualche caso — delle proposte di medaglie d'oro fatte a Caduti sono state successivamente tramutate in medaglie d'argento quando il combattente ritenuto caduto ricompariva vivente in qualche ospedale da campo.

Vorrei perciò chiedere ai nostri concittadini che hanno ottenuto la medaglia d'argento, od ai parenti loro se deceduti, di farmi avere le motivazioni delle stesse con qualche cenno di cronaca, onde possa — pubblicandole — far conoscere a tutti i fiumani le glorie della nostra città.

Naturalmente, per far questo, molti dovranno vincere la innata modestia, il pudore di far parlare di se, e soprattutto l'atavica abulìa che impedisce alla nostra gente di prendere la penna e scrivere.

Chi è intenzionato a trasmettermi i dati che ho chiesto può scrivermi o al Libero Comune di Fiume in Esilio a Padova, oppure direttamente al mio indirizzo: Via Enrico Albanese, 34 - 00149 Roma.

Bruno Gregorutti

TARZAN FIUMANO?

L'amico dott. Renato Veschi ci segnala un fatto curioso: Tarzan, il famoso divo del cinema morto nel 1984 che nella sua lunga carriera impersonò sullo schermo l'eroe dei romanzi di E. Rice Borroughs sarebbe stato d'origine fiumana o ... quasi.

Si tratta di Johnny Weissmüller, il primo nuotatore che percorse i 100 metri in meno di un minuto e fu per ben cinque volte campione olimpico.

Ne da notizia una fonte qualificata e cioè la rivista olimpica "Olympic Review" del 1985, num. 211-212 (pagine 362-363), che pubblica una nota di Victor Banciulescu, membro del Comitato olimpico rumeno.

Weissmüller era nato il 2 giugno 1904 e si era messo in luce, ancora giovanissimo, nelle file dell'Atletic Club di Chicago; molte enciclopedie lo danno come nato in tale città, ma altre più fondatamente — e tra queste l'Enciclopedia nordica (svedese e finlandese) e quella italiana — ricordano le sue origini austriache.

Il citato dirigente romeno ricorda che il Weissmüller nacque, come risulta dai registri parrocchiali, a Freidorf in Romania; i genitori poi (suo padre sarebbe stato ufficiale della marina austriaca a Fiume) lo avrebbero denunciato come nato in America per facilitargli l'ottenimento della cittadinanza.

IL DRAMMA DI FIUME ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

(IV puntata)

La dolorosa storia di Fiume, dall'occupazione tedesca a quella jugoslava, è tutta da raccontare anche perché i giovani (nati nella nostra diaspora) ne siano informati maggiormente. I tedeschi, nei venti mesi di occupazione, si può dire che fecero a gara con gli anglo-americani per i loro criminali bombardamenti, atti a distruggere una città ormai priva di obiettivi bellici. Ci furono morti e feriti, fame e terrore specialmente negli ultimi quattro mesi di guerra. Il 1945 fu l'anno più tragico per noi fiumani. I tedeschi, specialmente in gennaio, fecero affluire, entro la cerchia cittadina, oltre gli ustascia, altre centinaia di cetnici (dalle vesti a brandelli, con barbe e capelli lunghissimi, affamati e in parte ammalati di tifo, tanto che nell'Ospedale civile di Fiume venne fatta sventolare la bandiera gialla) a combattere l'ultima battaglia per la loro Jugoslavia monarchica. Ma furono gli ustascia a cercar beghe con le forze armate italiane (per la maggior parte di fiumani, delle classi dal 1914 al 1926, forzatamente arruolate dai tedeschi con il bando del 30 luglio 1944) e ci furono vittime anche fra loro.

Dal 15 al 21 febbraio ci furono indiscriminati bombardamenti (in ondate successive) che causarono 171 morti ed oltre 300 feriti, provocando danni incalcolabili ai già sinistrati Silurificio, Cantieri, Romsa, Rivolta e a tante case anche del centro cittadino e di Borgomarina. La morte mieteva in continuazione; l'intera città era in lutto e la vita sembrava sospesa. I sinistrati vagavano come ombre attorno alle macerie. Quanto dolore! Pompieri e militi dell'U.N.P.A. (Unione Nazionale per la Protezione Antiaerea) erano instancabili. Ma anche i civili si prodigavano, disinteressatamente, al salvataggio dei sepolti vivi, alla sistemazione delle centinaia di sinistrati (che in breve tempo vennero sistemati negli alberghi di Abbazia e di Laurana), al trasporto di morti e di feriti. Gli anglo-americani avevano voluto ancora una volta incrudelire contro una popolazione già messa in ansia dai tedeschi. Il 15 febbraio venne colpito il cimitero di Cosala: un centinaio di fosse e tombe divelte e gli sventurati, che, da più o meno tempo vi riposavano in creduta pace, ritornarono a vedere la mostruosa cattiveria umana. Anche la chiesetta di San Michele andò distrutta. Ritornai nel camposanto pochi giorni dopo. Le rovine non erano state ancora sgomberate ma i resti umani, dissotterrati dalle sacrileghe bombe, avevano avuto rinnovata sepoltura. Le funzioni religiose si tenevano all'aperto, appena fuori dalle rovine della chiesetta di San Michele. Entrai nell'obitorio, pur esso sinistrato: una disadorna sala dalle grandi finestre senza vetri, la porta divelta, gli stessi muri e il tetto pericolanti; sul fondo una dozzina di cadaveri ed altri ancora lungo le pareti e, all'ingresso, sfigurati gli uni e quasi intatti gli altri, i dieci soldati tedeschi uccisi poche ore prima. In promiscuità di razze e di religioni; la morte parifica tutto e tutti! Su di una parete stinta e screpolata un Crocifisso semplice e maestoso, fuori l'incipiente primavera. Sangue e sole e tanta tristezza nel cuore. Oltre ai bombardamenti aerei si accentuarono gli scambi delle opposte artiglierie con altri morti, feriti e rovine.

Allora si moriva anche di fame poiché non si aveva mezzi sufficienti per rivolgersi alla "borsa nera" (gente che vendeva ad alti prezzi, generi per lo più alimentari, fuori tessera, procacciati con molti rischi).

Il 9 marzo 400 ufficiali e soldati jugoslavi disertavano le forze armate tedesche passando ai partigiani comunisti che ormai premevano su Fiume. Nella stessa serata, presso il Comando Militare Tedesco di Sussak, i partigiani di Tito sparavano a due spie croate uccidendone una e riducendo in fin di vita l'altra. Il giorno dopo i tedeschi fucilavano, per barbara rappresaglia, purtroppo in uso ancora oggi, tredici sospetti politici fiumani e jugoslavi che si trovavano nel carcere nazista in attesa di processo. Un attentato vile poiché era ben noto che a pagare sarebbero stati, nella gran maggioranza, gli stessi partigiani! Poi la polizia tedesca fece altri arresti, magari su vaghi indizi,e retate, anche di donne, ragazzi e vecchi, per i lavori di fortificazione, perché Fiume doveva essere l'ultimo baluardo del Litorale Adriatico. Ormai era inevitabile che i partigiani fiumani (per lo più del Partito Autonomo) si prodigassero a far onesta propaganda fra i concittadini, arruolati nelle forze armate italiane (al comando dei tedeschi), di far blocco comune per occupare la città quando i tedeschi, come era palese, si sarebbero ritirati in Austria. Tanto più che al disfacimento del Litorale Adriatico una gran parte sarebbe finita alla Jugoslavia comunista. Lo avevano deciso anche nella Conferenza di Yalta, ma si poteva ancora sperare di appellarsi al Trattato di Rapallo che, firmato liberamente dall'Italia e dalla Jugoslavia il 12 novembre 1920, aveva riconosciuto lo Stato Libero di Fiume.

Il 30 marzo il contingente della Wehrmacht che occupava la Casa Balilla lasciava la città per destinazione ignota, mentre le S.S. liberavano i carcerati delle segrete e tremende carceri (ex Casa della Vittoria) dando poi fuoco all'edificio per cancellare le tracce di tanti misfatti. Il 15 aprile i nazisti facevano saltare il grande e maestoso ponte di ferro della ferrovia che univa Fiume a Sussak, con gran spavento delle popolazioni delle due città che non erano state avvertite. Il 21 aprile le forze armate tedesche abbandonavano Fiume, ritirandosi oltre Borgomarina, anche perché i partigiani di Tito avevano occupato gran parte di Sussak, dopo di aver distrutto il porto come se gli anglo-americani, in un loro ipotetico sbarco, potessero venir fermati dalle sue rovine. La popolazione si sentiva come paralizzata; non reagiva e neppure si rendeva conto che le contrapposte artiglierie non sparavano più e che si poteva circolare liberamente, magari alla ricerca di viveri. Ma nella notte del 22 i tedeschi ritornarono, rioccupando caserme ed edifici pubblici, postazioni e barricate e fucilando dieci nostri concittadini (sei dei quali in piazza San Vito) ingiustamente incolpati di saccheggio. Il 23 aprile una altra ordinanza tedesca che, fra l'altro, permetteva ai civili di circolare solamente dalle 9 alle 10 e dalle 17 alle 18. Nota di rilievo l'assegnazione, dopo tanto tempo, a mezzo tessera, di mezzo chilo di pasta e mezzo etto di formaggio per tutti, di un chilo di zucchero per i bambini fino ai tre anni, di mezzo chilo dai tre ai diciotto e dai sessantacinque in poi.

Ricominciarono i duelli delle opposte artiglierie; parecchie granate partigiane deflagrarono in città causando morti e feriti. Il giorno dopo i tedeschi uccidevano altri due uomini che non avevano rispettato il coprifuoco. Ormai si era al principio della fine. Venne fatto saltare il monumento ai Caduti fiumani che si trovava nel molo San Marco; le strade erano coperte di macerie, case sventrate ma, soprattutto, faceva tanta pena la popolazione ridotta agli estremi. Mancava quasi sempre la corrente elettrica; l'acqua si poteva attingerla da poche ed affollate fontanelle. Poi venne l'ordinanza che obbligava tutti gli uomini delle classi dal 1885 al 1930 delle vie Vittoria, Petrarca, Parini, Carducci, del corso Vittorio Emanuele III; delle piazze San Vito e delle Erbe, della salita del Calvario e di calle Ca' D'oro a presentarsi nella caserma Diaz per essere alloggiati ed avviati al lavoro obbligatorio (fortificazioni e barricate). Il soggiorno, nella detta zona, era permesso solo alle persone munite di un bracciale ben visibile sul braccio sinistro, concesso dalle Autorità naziste. Le sentinelle e le ronde militari avevano l'ordine di sparare immediatamente e senza preavviso sui trasgressori. Fra le 16,25 e le 16,40 dello stesso giorno aerei americani bombardarono posizioni tedesche a Drenova. Continuava intanto l'esodo delle Autorità italiane verso il Veneto per sfuggire ad una inevitabile cattura da parte dei partigiani comunisti, sebbene, nella gran parte, non avessero nulla da rimproverarsi. Anche nei giorni seguenti ci furono incursioni aeree su Drenova e Santa Caterina e scontri, fra tedeschi e partigiani, sulle falde del monte Maggiore e, in parte, lungo la Riviera. Il 29 usciva per l'ultima volta il giornale "La Vedetta d'Italia" con scarne notizie perché censurato dalle forze armate di occupazione. Il cav. Depoli, integerrimo cittadino, per amor di Patria e per perorare la causa dei fiumani, prendeva il posto di capo della Prefettura, lasciato vacante dal fuggiasco Spalatin, e il suo primo ordine fu di far distribuire viveri alla popolazione affamata.

Il 28 aprile, in piazza San Vito, vennero fucilati altri fiumani per semplici sospetti. Intanto i cannoni tedeschi, piazzati sulla diga Cagni, incominciarono a vomitare ferro e fuoco sulla Riviera con il vago intento di fermare i partigiani che, a loro volta, facevano cadere granate sulla città causando ancora morti, feriti e rovine. Il 29 aprile i partigiani incominciarono ad invadere la periferia orientale della città contrastati specialmente dalla Wehrmacht, gli uomini della quale ormai non avevano altra risorsa che darsi prigionieri agli anglo-americani. Il 30 aprile i tedeschi ricominciarono a far retate di cittadini per costringerli a lavorare nelle fortificazioni, nonostante cadessero granate in continuazione. Nella stessa giornata, oltre allo scambio fra le opposte artiglierie e il crepitar delle mitragliatrici, il Comando Militare Tedesco faceva saltare tratti di binario della stazione ferroviaria sebbene i treni fossero inservibili. Niente giornali e solamente qualche notizia dalla radio, quando si aveva la corrente elettrica. Nessuna comunicazione neppure con il resto del Litorale Adriatico. Anche andare da un rione all'altro era difficoltoso poiché i tedeschi erano sempre più diffidenti. Mai una parola di conforto o di speranza per un migliore domani. Sembrava proprio che Dio ci avesse dimenticato.

Durante la notte del primo maggio i partigiani accesero dei falò sulle falde del monte Maggiore per celebrare la festa dei lavoratori comunisti.

I tedeschi, distrutto il porto, continuarono nella vandalica distruzione della linea ferroviaria e stradale. Giorno e notte continuavano le sparatorie delle artiglierie e si ripetevano più frequentemente gli scontri ravvicinati fra la Wehrmacht e i partigiani che, giorno dopo giorno, stringevano d'assedio la città in agonia.

Il 3 maggio la più dolorosa svolta politica per Fiume. Le forze armate tedesche si ritirarono definitivamente dalla città, dopo di aver messo in atto un'altra vandalica impresa, facendo saltare in aria la polveriera di Centocelle causando ancora morti, feriti e distruzioni nelle case circostanti. Per sei ore Fiume fu in mano della sua popolazione e nei pennoni di piazza Dante furono issate le bandiere italiana e fiumana. Si respirava aria di libertà. Alle 10 calarono i partigiani comunisti di Tito che, senza nessun ostacolo, occuparono la città italianissima da sempre. Purtroppo ci furono ingiusti massacri e persecuzioni e quasi tutti i fiumani costretti ad un doloroso esilio.

Nereo Dubrini

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie edita dal Libero Comune; dal n. 1 al n. 10; cad.	L. 7.000
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ferdinando Gerra (2 vol. pocket)	» 3.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
CONFLITTO DI SPIE E TERRORISTI A FIUME E NELLA VENEZIA GIULIA di Paolo Venanzi	» 10.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo Antonio Santin	» 6.000
L'OPERA DI ANTONIO GROSSICH di Giulio Gentili	» 1.000
ALBUM FOTO DI FIUME (Ristampa)	» 10.000
LA CARTA DELLA REGGENZA DEL CARNARO a cura dell'Ass.ne Amici del Vittoriale	» 5.000

Disponiamo inoltre di:

BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (70 x 100)	» 25.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (100 x 150)	» 35.000
STELLE FIUMANE IN ORO	» 160.000
QUADRETTO DELLA « TORRE CIVICA », cm. 14 x 16,5, in foglia oro 22 kt.	» 25.000
QUADRETTO DELL'ARCO ROMANO cm. 14 x 16,5 in foglia oro 22 kt.	» 25.000
DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI FIUME	» 1.000
SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA	» 2.000
DISTINTIVI RICORDO DEI VARI RADUNI DEGLI ESULI FIUMANI (cad.)	» 1.000
FOGLI DA 6 CHIUDILETTERA	» 1.000
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA - a cura dei tre liberi Comuni in Esilio	» 200

Vanno aggiunte le spese postali

SONO STATO A ... FERRARA

Oggi ritorniamo in questa bella cittadina emiliana per continuare le interviste lasciate in sospeso. E' una giornata molto calda anche se oggi è il primo giorno di autunno. Qualcuno mi dice, e lo constato di persona, che anche da queste parti il clima è cambiato, in meglio s'intende, e che il sole prevale sulle grigie giornate autunnali.

Arriviamo a Ferrara in men che non si dica, in questa tranquilla cittadina, per niente intasata dal traffico, dove qualsiasi cittadino, con molto garbo, ti da tutte quelle indicazioni delle quali puoi avere bisogno.

Noi raggiungiamo il Corso Isonzo n. 113 dove abitano il sig. Livio Ghersina insieme ai suoi familiari.

E' una ricca famiglia di industriali questa, una di quelle, per capirci, che si sono fatte dal nulla e per questo maggiormente apprezzate.

L'amico Livio Ghersina è un "mulo de Belveder", dato che abitava in Via Tosoni. Suo padre, il sig. Bruno, lavorava presso i Servizi Pubblici; sua mamma, la signora Alfia Scala, è sorella del nostro concittadino don Severino, uno di quelli che per Fiume ha sofferto senza mai chiedere nulla in cambio. Mi viene da ricordare piacevolmente quando nel 1975, accettando un mio invito, venne a Brindisi, in occasione di un miniraduno organizzato dai fiumani residenti in Puglia e in Campania, per celebrare la Messa presso la chiesa di S. Vito. La sua omelia, pronunciata in quella occasione, rimane un documento storico.

Sappiamo che il nostro buon don Severino (residente a Roma) non gode buona salute e noi dalle pagine di questo giornale desideriamo inviargli i nostri migliori auguri per la sua salute e per tutte le cose che desidera; se lo merita veramente.

Ritornando alla signora Scala (73 anni) diremo che vive da sola, abita in Via Mortara n. 90, ma la sua vita è molto movimentata, gira con la sua potente automobile in tutte le parti d'Italia, Fiume compresa.

Lasciarono la nostra città nel 1946 alla volta di Trieste, poi Genova e infine Ferrara, dove il capofamiglia riuscì a riprendere servizio. Nel frattempo Livio è finito in un collegio, prima a Cattolica, poi a Firenze, dove ha completato gli studi. Ultimati questi, è ritornato a Ferrara dove il nucleo familiare si è ricomposto e qui è andato a lavorare alla S.I.P. (Telefoni). Ma lui, essendo un tipo intraprendente, guardava molto più lontano, desiderava sempre emergere, fare molto di più e ci è riuscito. « Non è stato molto facile — mi ha detto — ho cercato un aiuto anche presso i nostri concittadini, ma tutti mi hanno girato le spalle! La unica persona alla quale devo molta riconoscenza è mio zio don Severino che mi ha saputo aiutare in tutte le maniere».

Oggi i Ghersina, come dicevo, sono dei grandi industriali; hanno stabilimenti a Ferrara, negozi e rappresentanze un po' dappertutto, anche all'estero, centinaia di dipendenti, e non sono per nulla superbi.

La moglie del nostro concittadino è di Ferrara ed anche i loro figli sono nati da queste parti: Simonetta è proprietaria di una fabbrica di abbigliamento, si è sposata con un ferrarese, anche lui industriale, ha una bambina che è l'angelo della casa e fa la mini-indossatrice; Massimo è geometra, anche lui proprietario di una fabbrica di abbigliamento, la "Max Mode"; Marinella, invece, sposata con un ferrarese, essendo mamma di due figli, è a casa.

Ricordiamo anche i suoi fratelli che, come abbiamo detto abitano tutti a Ferrara: Aldo lavora in fabbrica con il fratello, è quello che cura la parte amministrativa dell'azienda, si è sposato con una ferrarese, ha due figli: la figlia studia architettura, il ragazzo belle arti; abitano in Via Indipendenza n. 17; poi c'è Renzo, funzionario di banca, sposato con una ferrarese, ha un figlio che studia lingue, abita in Via Pisacane n. 7.

Trascorriamo un intero pomeriggio insieme a questi simpatici concittadini, parlando tanto della nostra bella Fiume e di quello che avrebbe potuto essere e non è stato.

Prima di lasciare Ferrara, però, raggiungiamo la Via Garibaldi dove, al n. 179, abita il rag. Fulvio Rabar. Troviamo in casa tutta la famiglia al completo, mamma compresa: la signora Irma Stranich. Suo marito, il sig. Eugenio Rabar, lavorava da Rivolta e abitavano a Cantrida in Viale Italia n. 19, vicino al bagno "Riviera".

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Ferrara (hanno fatto sette anni di baracca) poi, finalmente, anche loro hanno ricevuto una casa. Suo marito ha ripreso a lavorare presso la Montecatini ed è morto da tre anni.

La signora Irma ha due figli (abitano nella stessa casa e nello stesso piano): Neda si è sposata con il sig. Gherardi, di origine livornese, ha un maschietto; Flavio, invece, è funzionario di banca, si è sposato con una ferrarese, ha due figlie, Claudia e Silvana, ambedue studentesse.

Ultimata l'intervista, prima di salutarli, abbiamo promesso loro che saremo ritornati un'altra volta; riusciremo a mantenere la promessa?

Ci siamo sentiti un paio di volte al telefono con la signora Superina Cristofori (abita in Viale XVII Novembre, 44). Non siamo riusciti a trovare un accordo, poiché lei è libera e disponibile nei giorni quando io lavoro, mentre la domenica, invece, scappa con suo marito a Bologna dove abitano i loro figli. Con molta cortesia, però ha risposto alle mie domande dandomi le notizie che mi interessavano. La signora Superina abitava a Santa Caterina, quindi un po' alla periferia di Fiume. Suo padre, il sig. Giovanni, lavorava all'Azienda Tranviaria, è venuto a mancare molti anni or sono. Sua mamma era la signora Emilia Luchich, anche lei morta dodici anni or sono.

Il marito della concittadina, invece, il sig. Cristofori è di Ferrara; ha fatto il militare a Fiume e qui si sono conosciuti e si sono sposati. I coniugi Cristofori hanno due figli che, come abbiamo detto, abitano a Bologna: Giovanni si è sposato con una bolognese, ha due figli; Lucia ha sposato un ferrarese.

Ricordiamo anche i fratelli e le sorelle della signora Superina: Marina abita ad Alba, sposata con il sig. Eugenio Superina, ha tre figli; Vittoria è la vedova del sig. Bertogna; Caterina, Giuseppe e Cellino, abitano a Fiume; gli altri sono morti.

Il telefono, come si sa, scotta per tutti, ci siamo accontentati di queste notizie per riproporle ai nostri lettori, ai quali siamo portatori dei saluti che, appunto, la nostra concittadina mi ha pregato di esternare loro.

Poi siamo andati a trovare in Via Gioco del Pallone, 16, la signora Marisa Guerrasio Periotto.

A Fiume abitava in Viale Camicie Nere; suo padre, Gerardo, faceva il tranviere, era di origini meridionali, e, come mi raccontano, era benvoluto da tutti. Sua mamma era la signora Rosina Ascanelli, che lavorava alle Colonie marine permanenti di Cantrida.

La nostra concittadina è molto giovane, ricorda di aver frequentato la Scuola Materna del "Redentore" dove parroco era il buon don Lorenzo. Oggi anche questa chiesetta non esiste più, è stata demolita, non si è mai capito bene il perché, forse perché costituiva un simbolo per i fiumani o forse per dar posto al busto di Tito che oggi la sostituisce.

Hanno lasciato Fiume nel 1949 alla volta di Ferrara dove suo padre venne destinato. Oggi, a distanza di tanti anni, i genitori sono morti, mentre lei fa l'insegnante. Si è sposata con un ferrarese che lavora presso l'Università.

I coniugi Periotto hanno tre figli: Maria Chiara il prossimo anno deve affrontare l'esame di maturità, e due gemelli, Francesco e Federico, di nove anni che frequentano le scuole elementari.

E' stato molto bello conoscere queste persone; ci hanno anche promesso una visita a Padova al "Libero Comune di Fiume".

Sergio Stocchi

EL FIUMAN

Con piacere abbiamo ricevuto da Melbourne un nuovo numero di EL FIUMAN, il simpatico periodico creato da Gino Trentini e che la moglie Illuminata continua a pubblicare, dopo la sua morte, con l'aiuto di alcuni amici.

Oltre ad un ricordo dedicato al buon Gino nel primo anniversario della sua scomparsa, il ciclostilato contiene diversi interessanti articoli e alcune belle fotografie della nostra Fiume.

Non possiamo che compiacerci con la signora Lumi e con i suoi collaboratori, augurando loro sempre maggiori soddisfazioni.

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXV puntata)

Dopo le magnifiche parentesi del raduno di Trieste e Basovizza e dell'incontro romano con il Papa, entrambe tappe significative del nostro ingrato destino di esuli e che sono servite solo in parte a mitigare la nostra costante amarezza, riprendo a parlare di cose di tempi più felici.

FIUME

Riporto altre segnalazioni del concittadino SIRSEN di Torino:

— "Illustrazione Italiana", n. 37 e 48 del 1920: fotografie di d'Annunzio in prima pagina con le seguenti didascalie: « Recente fotografia di Gabriele d'Annunzio nel giardino del Palazzo del Comando a Fiume » e « Gabriele d'Annunzio a Cantrida per incontrarsi con il Generale Caviglia ». Il Comandante è ripreso al volante di una vettura.

— "Domenica del Corriere", n. 6 del 1924: prima pagina, disegno di Beltrame, riproduce la Torre Civica e un tratto del Corso gremito di folla. Didascalia: « Le grandiose manifestazioni di Fiume per la annessione all'Italia. Tra commoventi scene di entusiasmo, un immenso corteo patriottico attraversa la città per recarsi al Palazzo del Governo ».

— Ancora la "Domenica del Corriere", n. 12 del 1924, con un disegno di Beltrame riproduce la nave "Brindisi" ed il molo gremito di folla. Didascalia: « La visita del Re a Fiume. Assiepati sulle banchine, i fiumani lanciano il primo tripudiante saluto al Sovrano appena giunto nel porto, a bordo della "Brindisi" ». Circa la riproduzione, giustamente osserva l'amico Sirsen, che per una volta tanto l'insigne pittore A. Beltrame si era male documentato rappresentando la nave con la prua rivolta verso l'uscita del porto, come se stesse partendo anziché arrivando. Nell'occasione, invece, meglio fece la "Tribuna Illustrata", n. 13 del 1924 che propose l'avvenimento in prima pagina con la seguente didascalia: « L'annessione di Fiume al Regno d'Italia. S.M. il Re, a bordo della R.N. Brindisi giunge nelle acque della eroica città ». Il Sovrano si trova sul ponte di comando e sullo sfondo si intravede la riva con il Palazzo Adria.

Lo stesso avvenimento occupa anche la prima pagina del "Mattino Illustrato" di Napoli, n. 7 del 1924, con una fotografia del Palazzo del Governo ed il piazzale antistante gremito di folla. Didascalia: « Fiume italiana saluta con tutte le sue bandiere il suo Re ». Nell'interno altre fotografie dell'indimenticabile momento della storia di Fiume.

FIUMANI

— Fra i premiati dei tre concorsi pubblicati nel n. 46, "Il Cartoccino dei Piccoli", n. 55 del 1931, cita il nome della fiumana Caterina FELISKAR.

— "L'Amico dei Piccoli", n. 3 del 1930 segnala i nomi delle giovani Jolanda PREVEDEL, da Fiume, e Carmen ARGENTINI, da Abbazia, quali autrici di lettere selezionate dal giornale, per l'inserimento in un album raccoglitore, da inviarsi in dono a S.A.R. il Principe di Piemonte.

— L'albo tascabile "Nuova Aurora", n. 43 del 1939 elogia il giovane fiumano P. ZIPPARI per la trama inviata (allora gli albi venivano disegnati su trame inviate dai lettori).

— Il "Giornale Illustrato dei Viaggi", n. 48 del 1921 pubblica con molto risalto e con il titolo « Per il Natale dei piccoli fiumani », l'appello indirizzato a « tutti i buoni » da Mons. Celso COSTANTINI, Amministratore Apostolico di Fiume. In calce all'appello la Direzione del settimanale raccomanda di inviare tutte le offerte, intese ad alleviare le sofferenze della popolazione fiumana, alla cassiera signora Gemma DESCOVICH, Via Pile, 2 (Palazzo Modello) - Fiume.

— Anche il n. 8 del 1921 del "Giornale Illustrato dei Viaggi" si occupa di Fiume: pubblica un articolo intitolato « Ragazzi d'avventura », tutto dedicato ai giovanissimi che fuggirono da casa per affiancarsi a Fiume ai Legionari di d'Annunzio. Vi sono narrate le storie di tre di questi valorosi ragazzi e ne vengono riprodotte anche le fotografie. Si tratta di Gianfranco ANEOMANTI, milanese, che fece parte della "Disperata" quale sergente degli arditi, di Maurizio MARUBINI, di anni 14 da Fossalto, decorato di medaglia e croce di guerra, promosso sergente sul campo, e di Leone REGAZZO, pure di anni 14, veneziano, che fece parte della 2ª Comp. Bersaglieri del Battaglione Carnaro.

— E per concludere, una notizia che non ho "spulciato" da un vecchio giornale anteguerra ma da "Storia Illustrata" del luglio 1965, cioè di appena 20 anni addietro, rubrica « Cent'anni fa » con avvenimenti del luglio 1865. Si legge che a Fiume, l'8 luglio 1865, nelle elezioni amministrative, su 1200 elettori se ne presentarono ai seggi solamente 450. Di questi, seguendo le indicazioni del Partito Italiano, 249 votarono "per nessuno". Ciò significa che i nostri avi, CENTOVENTI anni fa, già avevano ideato una forma di "ostruzionismo" e "protesta" elettorale, oggi tanto in voga fra i nostri politicanti. La differenza sta però nel fatto che allora si costruiva per la Italia ...!

Ferruccio Trapani

(continua)

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Sempre zercando tra i strafanici in quel famoso scafeto, go trovado stavolta una altra cartolina con indirizo: Famiglia Scala, Via Giotto 4, Fiume. El timbro postal el xe « AQUILA, 10 settembre 1938 - XVI ».

Xe dopo, vizin, un altro timbro lila sbiadido: Ente Nazionale Assistenza Gente di Mare - Colonia Montana di Roio (L'Aquila degli Abruzzi).

Sul davanti dela cartolina xe una bela fotografia de grupo: trenta muleti, tuti col capelin bianco dela colonia, un che el guanta la stanga col galiardeto e una bela signorina cole dreze nere rodolade sula testa come che se usava quela volta (la vigilatrice).

Drio de noi se vedi, sula cartolina, una granda scola (la Colonia) tuta nova, a quatro piani, cole finestre assai grandi.

Iera apunto nel milenovezentotrentaoto che de Fiume, ala fin de agosto, semo partidi col treno, una saja de mularia. Mi gavevo nove ani. El treno el iera stado organizado dal D. I. M. M., Dopolavoro Italiano Marina Mercantile, per un periodo de ferie in montagna sul Gran Sasso d'Italia.

Mi jera la prima volta che andavo via de casa. Gavevo, sì, fato viagi in vaporeto a Cherso e a Zara, ma sempre cola mama.

Se parlemo de Zara, mi me ricordo che una volta, tornando apunto de Zara col vapor (el jera el "Ipparco Bacich" dela Fiumana), la mia mama — mi jero assai picio — la me gaveva imbotido el capotin de tabaco e cafè perché a Zara là jera tuto bon prezzo, franco de dogana e dazio e quando che rivava el vapor a Fiume, in dogana i ghe fazeva la visita a omini e done. Le done le palpava una baba dela dogana.

Alora mi me ricordo che in sto treno, in scompartimento coi sedili de legno, i ne gaveva dado un fotìo de biscotini e de ciocolata per farne star boni.

In agosto a Fiume jera abastanza calduz! Savé, però, che jerimo assai malignasi de muli! Penseve che quando che el treno el se ga messo in moto in direzion de Trieste, vojo dir verso Matulie, jera un altro treno che el rivava in Stazion e i due treni, tuti due coi finestrini averti per el sofigaz che jera, i passava un vizin de l'altro, abastanza pian, in senso contrario.

Noi muli gavevimo sta ciocolata tacaiza in man e alora, visto che i treni i se moveva, ne xe vegnuda la bula idea de tirarghe sto smir de ciocolata in muso ai mati e ale babe del treno visavì.

I jera cussì imatunidi dela sorpresa che noi jera gnanche boni de verzer la boca per protestar. Xe stà un spetacolo che mi me ricordarò fin che vivo: sti disgraziadi che i se forbiva sta ciocolata del naso e dei oci.

Mi credo veramente che quela volta mi (e forse anche i altri muleti) jero apena fresco dela letura del libro "Il Giornalino di Gian Burrasca" de "Yambo" (Silvio Spaventa Filippi) indove che el mulo el combinava sti tiri spesso e volentieri.

In viagio cantavimo tute le nostre canzoni a sbrega timpani.

Quela che la ne piaseva sempre più de tute la jera quela che la scominzia « Oh Fiume Tu sei la più bela ». Se ricordé le parole?

« Oh Fiume Tu sei la più bella
Oh Fiume Tu sei la più forte »

. . . . .
. . . . .

«Saliremo sul Monte Maggiore
Sentiremo la banda suonare »

. . . . .
. . . . .

(e la finissi)

. . . . .

«Se vuoi saper, sono nato nel [Carnaro
Son fiuman, sono italian ».

Arivadi a L'Aquila ne pareva de esser arivadi in un altro mondo.

I ne ga portadi cola coriera per una strada piena de polvere che la andava suso tuta a bissa fino a sta colonia, bela, grande, nova apena fata, che la jera propio davanti de una grande pineta, vizin del vilagio de Roio.

Quela volta mi non savevo che el nostro Comandante d'Annunzio el gaveva scrito de sto Roio in Abruzzo (lui el jera abruzese) indove che el suo Aligi el pascolava le cavre.

El posto alora el jera belissimo. Per noi che vegnivimo de Fiume, indove che sula nostra montagna xe solo gromaze e graje ma boschi pochi, sti grandi boschi de pini e abeti e ste grandi montagne la jera roba de storie de fate.

La zente la jera però un poco indrio cole carte. Penseve che sul campanil dela cesa de Roio le campane no le gaveva el batocio e i le sonava dandoghe un colpo con un martel de fero. Mi go ancora in tei oci sto mato, suso sul campanil, che con sto grando martel el pesta su sta campana.

De magnar i ne dava ogni ben de Dio. (Giusto dopo diezi ani, nel 1948, a Brindisi al Colegio Tomaseo, inveze, dieta dimagrante a base de minestra de ceci co l'acqua).

De matina cafè col late fresco coi paneti, butiro e conserva de armelini. Per zena, slepe cussì de tono soto ojo (non de quel giaponese — come ogi — col mercurio). De dopopranzo, quando che andavimo — sempre acompagnadi dala vigilatrice — a giogarse in pineta, passavimo de una portisela, un per un in fila indiana e de una parte jera una baba — cola traversa de terlis blu — con una granda zesta de tochi de pan e de la altra parte una altra baba con una zesta piena de graspi de ua o de tochi de ciocolata.

Jerimo fori tuto el giorno, a far caminade suso per i monti opur in pineta.

Quela volta jera la guera in Spagna e noi — muleti pici — non savevimo gnente né de Guernica, né del Alcazar, né del Hemingway, che gà poi scritto el libro "Per chi sona la campana", dal qual i ga dopo fato quela bela pelicola, indove che xe el Gari Cuper cola Ingrid Bergmann.

Alora i ne insegnava tute ste canzonete dela Spagna milenovezentotrentaoto (vista de destra) che noi cantavimo come mati tuto el giorno.

Se ricordé?

« Cara al sol cola camisa [nueva . . . »

e dopo

« . . . Brilla una stella in [cielo Marilenita . . . »

e quela

« . . . Suona chitarra spa- [gnola . . . ».

Una altra roba assai ma assai bela che mi me ricordo: de sera, quando che el sol el tramontava de drio del Gran Sasso, grande adunata in piazal davanti de la Colonia per el "amaina - bandiera". Mi già quela volta (come che ve disevo mi gavevo nove ani) jero assai romantico e ogni volta me vegniva una lagrima quando che sto sol el spariva drio dela montagna e un muleto, in montura de "marinareto", el sonava la tromba e un altro muleto, anche lui vestido de marinareto, el lezeva con una voze dramatica tipo Alberto Lupo la « Preghiera del Marinaio »:

A Te o Grande e Eterno Iddio
Signore del Cielo e dell'Abisso,
Noi — uomini di mare e di [guerra —
Da questa sacra nave, armata [dalla Patria,
Leviamo i cuori

. . . . .
. . . . .

(e dopo la finiva)

. . . . .

Benedici nella Tua fede o [Gran Dio
La nostra Nazione
(dopo vegniva Mussolini e el [Re).
Benedici nella cadente notte
Le case lontane, le care genti
Benedici il riposo del popolo
Benedici noi che per esso [vegliamo in armi
Sul mare.
Benedici.

* * *

Un dopopranzo xe vegnudo suso in colonia un furgon con quei de l'E.I.A.R. e i ga registrado, per farghe apunto un poco de reclame a sta nova colonia del fasismo, una trasmission indove che apunto te cantavimo ste canzonete dela Spagna che gavevimo imparado.

Mi me ricordo che una picia — anche essa ospite dela colonia — la gaveva mandado per la radio saluti ala sua mama che la lavorava de stiratrice sul transatlantico "REX" in navigazion per la America (gavé visto el film del Fellini "AMARCORD", indove che se vedi el REX? tuto de pianzer!).

Dopo un mese son tornado a casa, a Fiume, nero del sol e sgionfo come un balon che la mia mama in Stazion gnanche non la me conosseva più e mi che pianzevo come una fontana.

* * *

Scolté muli, per combinazion jera anche qualchedun de voi in tela Colonia, a Roio, sul Gran Sasso d'Italia?

Me acorzo che ogi non ve go contado gnente dela Germania (ovest). Sarà per la prossima volta.

Adio muli! Ve saluda el vostro affezionatissimo

Giulio Scala

CIACOLADA DAL ZENTRO - AMERICA

Fazendo ordine tra le nostre cramerie go trovà dei veci films de 8 mm; anche se i jera in una bela scatola de metalo i ga ciapà muffa de una parte e i se gà rovinado. Bisognava far presto se se voleva salvar qualche cossa. El nostro fio se ga offerto de registrar tutto sul nastro televisivo e cussì un giorno, affitado l'occorente e scoltade le nostre raccomandazioni de non tajar nanche un tocchetin, el ga scomincià 'sto lavor.

Xe vegnù fora 4 nastri de 2 ore l'uno e non saperìo dir se xe drama, commedia o documentario perché xe tuto questo insieme.

Non poterìo dir che xe personal perché contien la vita de molti Fiumani. Questa serie de film non vincerà mai un "Oscar", ma per noi el xe più importante de tuti i films del mondo: comprende 20 ani de avvenimenti dela nostra famiglia e dei nostri amici tra el 1950 e el 1970.

Se domandemo chi xe quel mato dela famiglia che ga messo sti films in tute le maniere meno che in ordine cronologico e un toco perfin xe ala roversa; per guardar se deve andar sentarse sul plaffon. Vien fora che i fioi co' i jera pici i se giogava a tacar sti films assieme.

Noi, adulti, semo bravi per far tuto meno che i cineasti e se penso ben forse sti films i xe fati cussì malamente che qualche critico pensarìa che xe mejo butarli in scovaze. In certi posti le persone o robe in moto xe prese solo per una frazion de secondo e robe che non se move xe prese per diversi minuti!

El fato che questi films xe cussì importanti per noi xe prima de tuto perché potemo riveder la fanciulezza dei nostri fioi, poi riveder le vacanze che fazevimo in compagnia dei parenti e amici in posti carissimi al nostro cor. Xe films fatti a Torino dove potemo riveder tuta la clapa dei fiumani torinesi; tra incontri e festine se se passava ben. Xe l'Anita e el Mario Veller, i Di Piramo, i Ceppernich, i Decleva, i Tentor, i Host, i Santilloni e tuta la compagnia; adesso i nomi non me vien 'n amente ma loro de sicuro i se ricorderà. Poi xe l'Aldo Sansoni, l'Igor Stecich, i mii zii Toni e Fabio, e l'Armida che la era sempre l'anima dele feste.

La stessa clapa xe anche nei film dele vacanze a Fiume nele bele spiagge de Medea o più tardi a Cherso e l'indimenticabile spiaggetta dele colonie. Rivedemo el panorama de Fiume che, ano dopo ano, xe sempre più differente. Rivedemo la ciesa de Tersatto, el castello dei Frangipani, el Calvario e la Recina che tranquilla la continua el suo corso.

Podemo rifar una gita in vaporetto (deve esser el 1960) fino a Besca Nova quando ancora el progresso non la gaveva guastada. Potemo riveder el molo, le case antiche, la lunga spiaggia de sassetti tondi dove la mia mama per un attimo felice la gaveva dimenticà che esisteva l'America. Nel limpido mar, la zia Armida, cussì piena de vita e de morbin, la se giogava coi nostri pici fioi . . . che adesso xe tuti grandi!

Xe anche el viagio che gavemo fatto sull'Independence quando gavemo emigrà (1962) nei Stati Uniti: Nizza e Barcellona, presa in un giorno de piova, Casablanca coi sui minareti e palazzi merletadi, e le done velade.

Gavemo sostà nel stesso posto dove el Presidente Roosevelt e el Primo Ministro Churchill i se ga incontrà nel 1943 per decider come far per vincer la seconda guera mondial.

Se vede la Statua dela Libertà mentre ghe passemo vizin senza fermarse nela Ellis Island, come se usava una volta, ma proseguendo fino el porto de New York. Erimo troppo stanchi per cinematografar el lunghissimo viaggio in treno, ma eccone mentre arrivemo a Chicago dove la mama e el papà e un gruppeto de fiumani, amici de lunga data, ne dà el benvenudo.

Poi xe altri ritorni nela nostra città dove approfitemo dele vacanze per far conosser e amar la nostra tera ai nostri fioi e i parenti, specie la mama Tainer che la vive solo per rivederne e la ne spetta che tornemo nela casa dove i sui fioi xe nati. Quanto la Mama pol aspettar? Ano dopo ano la spera, ma finalmente la se rende conto che solo ritorni provvisori ghe potemo dar. Ai sui 95 ani l'attesa xe sta lunghissima; el Signor ghe da adesso finalmente riposo.

Potemo ritrovar la Sua immagine nei veci films, ma el Suo spirito ne aspetterà per sempre nela dolce quiete de Cosala. Amada tera, torneremo ancora perché l'attesa dei nostri cari non sia vana.

El Pellirossa O. T.

DA CHICAGO

I partecipanti al radunetto del 25 agosto.

I NOSTRI CONCORSI

Lo scorso anno, come noto, il nostro Libero Comune aveva bandito un concorso per la rievocazione di alcuni temi particolarmente cari a tutti gli esuli fiumani.

A detto concorso hanno partecipato i concittadini Armida Becchi in Greco (Como), Nereo Dubrini (Padova), Aldo Gaeta (Vicenza), Wilma Pauletti in Zappador, Luciano Susan (Toronto), Bianca Zaccaria in Moras (Pramaggiore).

Sono tutti lavori che non hanno particolari pretese letterarie, scritti però più con il cuore che con la penna e pertanto maggiormente degni di apprezzamento. Ognuno di essi è un quadretto della nostra Fiume di una volta e siamo sicuri che i nostri lettori gradiranno leggerli tornando con il pensiero alla Fiume di una volta.

«MOLO SAN MARCO»

Dal 1947 mi trovo esule fiumana trasferita a Como: una cittadina quieta, circondata da montagne che si affacciano sul Lario. All'inizio tutto ciò che apparteneva a questa città mi sembrava ostile: le strade, la gente ed anche il suo lago che più di ogni altra cosa mi richiamava alla mente il nostro golfo forzatamente abbandonato. Poi, col tempo, ho cominciato ad apprezzare il costume di questa gente laboriosa, mi sono adeguata ai loro usi, ho formato una famiglia ed oggi voglio bene anche a questo Lago di manzoniane memorie.

Da parecchi anni il Comune ha fatto costruire una diga foranea, che è diventata una bellissima passeggiata in mezzo al lago e che per ciò mi ricorda approssimativamente il nostro molo lungo. E' in questa diga che spesso vado a camminare e proprio ieri — era una bellissima giornata — mentre passeggiavo, ammirando i battelli e le barche, ho fatto un sogno ad occhi aperti:

... Sono una bambina delle elementari di Piazza Cambieri; la mia è una modesta famiglia, però non ci manca niente: persino un bel pianoforte fa spicco nella cameretta che divido con mia sorella. Forse più della mamma è il papà che ci tiene che io impari la musica e modestamente qualche soddisfazione gliela dò. Ma il papà più di un "brava" non può darmi e nemmeno villeggiature durante la vacanze, come hanno i bambini di oggi; però con mamma e papà, nelle sere d'estate scendiamo dal Belvedere verso la "città" e la meta è il molo San Marco.

Noi tre bambini, vestiti alla marinara, godiamo un mondo a trovarci in mezzo a tanta gente che prende il fresco; guardiamo estasiati il vaporetto che parte per Abbazia e tante sere illuminato a festa perché durante la traversata si balla. Ma il nostro maggior divertimento è correre su e giù per le passerelle di attracco ai battelli e non ci si stanca fintanto che altri bambini reclamano il "divertimento" gratuito. Poi ci si ferma davanti al Caffè Centrale dove i "signori" prendono, comodamente seduti, le fresche bibite al suono di una orchestrina che spande nell'aria dolci e allegre musiche; noi bambini guardiamo estasiati i grandi bicchieroni colmi di gelato e poi alziamo gli occhi verso papà che, premurosamente, ci dice: bambini, andiamo dal Fontanella! E lì si conclude la nostra serata e con il nostro bel cono tenuto stretto ci si incammina verso il "Belvedere".

Passano gli anni, non vesto più alla marinara ma abitini eleganti cuciti amorevolmente dalle abili mani della mamma; sono diventata una "impiegata".

L'ufficio dove lavoro è situato in centro città ed alla sera prima del rientro in casa, ho il solito appuntamento con l'amica del cuore, una cara ragazza che ricordo tuttora; prima il rituale avanti e indietro per il Corso e poi immancabilmente al Molo San Marco a bearci della brezza marina e mentre ci raccontiamo le cose più importanti della giornata sbirciamo tra la folla per farci vedere dal nostro "mulo" del momento.

Molo San Marco, per me rappresenti gli anni della mia giovinezza, la mia Fiume mai dimenticata, i sogni passati mai realizzati.

La realtà è oggi questa: sono sulla diga del lago di Como, non sento l'odore salmastro del nostro Quarnaro; ma il paesaggio è bello anche qui e lo amo forse perché sento una vocina che mi chiama: « nonna, vieni a vedere cosa hanno pescato »! E' Sara, la mia adorata nipotina, che corre avanti e indietro sulla passerella come tanti anni fa correvo io, vestita alla marinara.

Armida Becchi Greco

CARNEVAL A TORRETTA

El Carneval arivava ogni ano anche a Torretta, el rion dela periferia che gaveva una bela clapa de muli. Ma non solo i muli, anche i grandi, omini e done, i se mascarava per Carneval. De solito el putiferio tacava ala metà de febraio, magari con neve e iazo per tera, e bora, quela tremenda bora che solo noi fiumani conossemo ... « A Segna la nasse, a Fiume la se batesa, a Trieste la se sposa » ... così diseva sempre la mia mama e se qualchedun sa la strofa altrimenti, mejio per lui.

Cossa voleva dir Carneval a Torretta, de quando che me ricordo mi? Voleva dir andar in mascara per le case, corer per le strade, zigando e saltando, vestidi de straze, de lenzioi sbregadi, con vecie cotole dela nona, con certe braghe e certe giachete da paiazi de circo, in testa un capel trovà fra i strafanici o un fazoleto da vecia striga e la bauta, ah-, questa era la roba più importante! Chi gaveva qualche centesimo coreva in apaltin dala Fercovich a comprar una bauta e i coriandoli. Chi che non gaveva soldi se arangiava a farse la bauta de straza o de carton e anche i coriandoli.

Che lavor per taiar fora i coriandoli da veci giornai!

Mi me ricordo che tuta la nostra casa, che la gaveva el numero undici sul porton, la era per aria. Muli e mule se ciamavimo de porta in porta: — Se pronti? Elvira ... Norma ... Ive ... Marino ... Nerea ... dai. moveve che andemo!

E via noi fora col scuro, co sti vestiti che ne picava da tute le parti, co ste scarpe dela mama coi tacheti.

Andavimo per la strada e zigavimo « Mascareteeee, mascareteee »!

Batevimo con tochi de legno su vecie late trovade in scovazon. La mia sorela la era el capobanda perché quela volta la andava in ginasio e tuti i muli i la rispetava. De solito la se meteva adosso un lenziol e i pici, co i la vedeva, i scampava a casa piangendo perché i gaveva paura del fantasma. Una volta el Ruggero Lenaz era restado duro de spasimo e la sua mama ne voleva bastonar tuti. Che ridade che petavimo!

E quanti coriandoli de quei tondi ne andava in boca con la bora che sufiava a più non posso e i mocoli che ne cascava so dal naso perché era assai fredo. Ma era bel, noi non bazilavimo de niente, gnanche se i nostri vestiti de mascare non era come quei che se vedeva nei libri de scola. A noi ne bastava far scandalo!

Ma, come che go deto in principio, non solo i muli andava in mascara, anche i grandi. Mi ero picia ma me ricordo ben che era una bela compagnia de omini e done che vegniva per le case. E chi li conosseva con quele baute e tuti pituradi! Uno sonava la armonica e i altri ghe andava drio balando.

Noi, pici, li guardavimo incantadi perché ne pareva de veder le vere mascare. Anche la Lùzia la se mascarava. Ti vedevi vegnir avanti sta negra grassa con un cesto soto brazo indove che la meteva crostoli, fritole e ovi e guai chi che non ghe dava qualcossa, non la te andava più fora dei piedi- Mi non so con cossa la piturava el viso che el era nero lucido, solo i oci ghe se vedeva ciari. In testa la gaveva un sugaman bianco involtizado come un turbante, così el nero del viso spicava de più.

La mama ne racomandava sempre de serar la porta co le ciave per via dele mascare quando che la era in fabrica, ma noi qualche volta non la ascoltavimo perché ne piaseva assai far gheto con la mularia.

Per Carneval in tute le case se friseva fritole e crostoli, ma da noi se faceva solo i krafen perché i ne piaseva de più.

L'ultimo giorno de Carneval, quei che abitava so in strada, (la via dela Santa Entrata) i organizava el funeral del Mate.

Alora tuta Torretta se calava so de dopopranzo, grandi e pici, per seguir el caro. El caro era de proprietà dei Gregorez, quei che gaveva el forno e sul caro tuto imbandierado stava uno de lori, el signor Poldo, vestido de prete. In man el tegniva un libro dei conti de botega, come per leger in latin, e ogni tanto el prendeva un scovolin e un bucal per benedir la gente. El caro tirado dal caval el se rampigava per tuta la strada fin a Plasse San Nicolò, ingrumando de drio un mucio de gente. Sul caro stava sentado el Mate che sarìa stado un lavorante dei Piriavez e che noi ciamavimo Berto bicerin. Nol faceva altro che tracanar vin per tuta la strada e così, quando che arivavimo dal Fabro, per farghe el funeral, el era ormai disuado.

Finido tuto, tornavimo a casa stanchi e stufi, carighi de fame e de fredo, pieni de coriandoli che i muli ne butava sui cavei e so per la schena.

Ogni sabato, de Carneval, i balava in sala del Fascio che i primi tempi el era in un cameron in terapien della casa numero tredici.

Me ricordo ben solo de due sonadori: el pianista, che era el signor Colman, e el violinista, un certo Celligoi. I bali in voga era: el tango, el valzer, el valzer inglese, el passo doble, el foxtrot, el onestep. E le canzoni? « Creola », « Addio, signora », « Ama Pola », « Madonna bruna » e tante altre.

La sala era sempre piena piena zepa de signorine e giovanoti. Le signorine gaveva bei vestiti lunghi, rosa, celesti, neri, con camufi e piete, i giovanoti era tuti in scuro come sposi. E prima de andar balar i faceva fila dal Alfio in numero otto per taiarse i cavei.

Inveze le signorine le se faceva i rizi col fero e le cape sula fronte. La più brava balarina era la Liubiza Ciceran che noi ciamavimo Greta Garbo perché la ghe somigliava assai. Ma era bela anche la Vittoria Zanelli e la Màriza Host.

Noi, muli, se rampigavimo su per el muro fin al davanzal per cucar dentro in sala ma era grave perché i vetri era apanadi. Alora andavimo cucar dal'altra parte dove che era l'entrata e spetavimo che qualchedun andassi dentro o vegnissi fora, ma l'omo dela cassa el ne scaziava subito via. Bastava quel momento per sentir boni profumi de cipria, de cotì, de spagnoleti e de borotalco che i butava per tera che sbrissi meio.

Ani trenta, ani passadi a Torretta, indimenticabili per chi, come mi, ga vissudo lassù infanzia e giovineza!

Bianca Zaccaria Moras

NOSTALGIA

Sto attraversando un momento di particolare e struggente nostalgia per gli anni belli della mia vita passata, quando la giovinezza illuminava tutto di ottimistico colore rosa e vivevo a Fiume, la mia città, così intensamente amata e che ho dovuto lasciare per sempre. Ora il ricordo ed il rimpianto provocano in me sensazioni tanto dolorose da farmi soffrire anche fisicamente.

Prendo in mano l'album delle fotografie, quasi tutte vecchie e sbiadite, ed una soprattutto fa scattare dal profondo del mio animo una molla che ho sempre cercato di trattenere, ma che ora esplode riportando in superficie una ridda di sentimenti: tristezza, rancore, amarezza e rabbiosa rivolta contro chi ha permesso che ciò avvenisse, volutamente ignorando desideri e diritti sacrosanti di tutto un popolo, calpestando ed offendendo i più elementari principi di giustizia a vilipendio di quella tanto decantata ed ostentata democratica libertà.

Mi soffermo su questa piccola foto ove sono ritratta in cima al Molo S. Marco insieme ad altre cinque compagne di scuola, sedute sulla panchina di sasso che, alla base, circonda il Monumento ai nostri Caduti e sul quale, in alto, spicca poderoso il Leone di San Marco, donato da Venezia dopo l'annessione di Fiume all'Italia.

Guardando quei visi mi salgono alle labbra tutti i nomi, ed i ricordi mi sommergono come una prepotente improvvisa marea che sale, sale, e mi trascina indietro nel tempo riportandomi su quel bianco molo che si sporgeva sul mare dando ampio respiro alla bella elegante Piazza Dante (ho saputo che adesso sembra uno scalo merci, chiusa come è da una infinità di containers).

Rivedo in suggestiva sequenza la città intera; a nord il Tempio Votivo (dirimpetto al quale abitavo) con il grande campanile in cima al colle di Cosala, dolcemente degradante verso il maestoso golfo del Carnaro dall'inconfondibile mare blu intenso per la profondità delle sue acque.

Il ricordo è così vivido che allargo i polmoni per assaporare ed imprigionare il più a lungo possibile quel profumo salmastro a me tanto familiare.

Fiume, quando ti rivedrò? Molo S. Marco, quando potrò ritornare a sedere su quella tua panchina di sasso e chiudere gli occhi, rilassata e gioiosa di trovare l'aria di casa?

La ragione vorrebbe convincermi che tutto ciò sarà impossibile, ma io non cedo alla triste realtà e con quella foto tra le dita tremanti e gli occhi pieni di lacrime vecchie di anni mi abbandono ai miei sogni ed alle mie fantasie che volando mi portano là dove ho vissuto il miglior periodo della mia vita, e sorrido quasi felice per una momentanea illusione di avere rivisitato la mia città, i luoghi tanto cari ed amati che mai potrò dimenticare perché scolpiti in fondo al cuore e radicati in me come l'edera che ove s'attacca muore.

Vilma Pauletti Zappador

CALVARIO

Il martirio di Fiume,
del patire umano
ultimo estremo,
nell'animo resta
dolore e furore
sempre presente.

Benedetta Città,
figlia di Roma,
dove Amor fu amato
oggi è calvario
ora aperte e profonde.
per ferite già chiuse,

Il calvario è sublime
per vederci lontani,
dispersi fuor del Carnaro.

Fiume, Olocausta Città,
ti benedica Iddio
e Vito, santo protettore,
dia fine al calvario.
E' di noi esuli la speme.

Aldo Gaeta

Sul prossimo numero pubblicheremo i lavori degli altri concorrenti.

L I B R I

FLUMINENSIA SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Al primo centenario del teatro comunale fiumano "Giuseppe Verdi" sono stati recentemente dedicati oltreconfine due servizi giornalistici, rispettivamente con le firme di Lucifero Martini (sui due numeri di settembre del quindicinale "Panorama") e di Alessandro Damiani (sul quotidiano "La Voce del Popolo" del 21 settembre u.s.).

Soffermiamoci anzitutto sulla rievocazione del Martini, che si spinge più indietro nel tempo e che anzitutto ricorda volta a volta per Fiume: i primi spettacoli (del '600 e del '700) « sviluppati nelle scuole dei gesuiti », la costruzione di un teatro nel 1765 « nelle vicinanze della chiesa agostiniana di S. Girolamo » su iniziativa di tale Giuseppe Bono, la cessione di questo edificio nel 1780 a tale Giuseppe de Gerbiczy e poi all'amministrazione comunale (che utilizzò il teatro per i primi spettacoli operistici e che lo chiuse infine nel 1804), la donazione nel 1805 alla città — su iniziativa di Andrea Lodovico de Adamich — di un altro teatro (che assumerà il nome di "Teatro Adamich" e poi quello di "Teatro Civico") nell'area del futuro Palazzo Modello.

In quest'ultima sede — cioè nel "Teatro Adamich" — si sarebbe poi sviluppata per otto decenni la vita teatrale, mondana e di divertimento di Fiume. In genere le opere rappresentate erano di autori italiani e soprattutto di Bellini, Donizetti, Rossini, Verdi. Nelle rappresentazioni di prosa furono impegnate varie compagnie, fra le quali quelle di Ernesto Rossi (1849), dello zaratino Antonio Papadopoli (1865), di Angelo Moro Lin (1871), di Alessandro Salvi (1877): e nel 1846 per quindici serate si esibì Adelaide Ristori.

Nel 1882 il Consiglio comunale fiumano prese in esame una proposta di costruzione di un nuovo Teatro Comunale ed i relativi lavori ebbero inizio sollecitamente, di modo che la inaugurazione del nuovo edificio — che nel 1913 assumerà ufficialmente il nome di Giuseppe Verdi — ebbe luogo nei primi giorni di ottobre del 1885. Particolarmente significativi appaiono i dati forniti per l'attività di questo teatro nel periodo compreso fra gli inizi del secolo ventesimo e la vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale: si esibirono in quel periodo « cinquantotto compagnie teatrali del Regno d'Italia per cui vennero allestiti ben 950 spettacoli drammatici in lingua italiana »; recitarono Ettore Novelli quattro volte, Ferruccio Benini cinque volte, Ermete Zacconi una volta, Ruggero Ruggeri una volta, Italia Vitaliani quattro volte, Virginia Reiter una volta, Tina di Lorenzo una volta, Irma Gramatica una volta, ecc.

Lucifero Martini accenna anche al teatro Fenice ricordando anzitutto che il vecchio "Teatro Civico" venne demolito nel 1883 e che in un primo momento il "Fenice" si riduceva ad « una costruzione coperta da un telone e provvista di un palcoscenico, di una platea e di una serie di palchi »: ma nel 1914 quest'ultimo edificio assunse la sua forma attuale, includente come noto anche la "Sala Bianca".

Dal canto suo Alessandro Damiani fa riferimento ai medesimi argomenti ricorrendo per lo più ad altre fonti e soprattutto all'opera di Edoardo Susmel intitolata « Un secolo di vita teatrale fiumana ». Si fa cenno così, tra l'altro: alla presenza a Fiume nel 1895 di Puccini che assistette ad una rappresentazione della "Manon Lescaut"; a vari concerti vocali e strumentali, a serate di balletti, a due « audizioni di canzonette popolari » collegate a due concorsi (del 1897 e del 1899) promossi dal Circolo Letterario; alla solenne commemorazione di Verdi nel 1901 su iniziativa della Società Filarmonico-Drammatica e del Circolo Letterario.

E proprio alla Società Filarmonico - Drammatica (fondata nel 1873 e ristrutturata nel 1882) ed al Circolo Letterario (costituito nel 1893) vi dedica abbastanza spazio: ricordando tra l'altro che nel loro ambito operarono un coro e una compagnia di filodrammatici. In particolare il Circolo Letterario — che fra le sue iniziative poteva vantare una biblioteca, cicli di conferenze, concorsi di poesia dialettale, ecc. — promosse ad un certo momento una "sottoscrizione" a favore degli spettacoli di prosa che erano stati esclusi dalle stagioni del Teatro Comunale « per far posto esclusivamente all'opera ».

Mario Dassovich

LA DIASPORA FIUMANA IN UN VOLUME DEDICATO A BURICH

Come preannunciato a Trieste nel settembre scorso, in occasione del nostro XXIII raduno, l'amico dott. Mario Dassovich ha dato alle stampe un volume intitolato « La diaspora fiumana nella testimonianza di Enrico Burich ».

L'opera vuole trarre spunto dagli scritti pubblicati nell'arco di un sessantennio dall'indimenticabile concittadino prof. Burich per mettere a fuoco il dramma del nostro esodo e delle vicende storiche che lo hanno preceduto. Vengono quindi riproposti di Enrico Burich anzitutto: gli articoli dettati negli anni 1910 e 1913 per la "Voce" fiorentina di Prezzolini e relativi agli ultimi anni dell'amministrazione ungherese a Fiume, brani di lettere — ricche di penetranti osservazioni sui turbinosi avvenimenti di quel periodo — scritte durante la prima guerra mondiale e nell'immediato primo dopoguerra, recensioni di passi dedicati alla figura di d'Annunzio o all'impresa di Fiume nel contesto di scritti di Cesare ed Ernesta Battisti e del card. Celso Costantini.

Per il periodo successivo fra gli scritti di Burich vengono riproposti tre appelli alla speranza, diffusi clandestinamente negli ultimi mesi del 1943 ed intesi a ripensare criticamente gli avvenimenti del periodo precedente e ad affrontare quindi con maggiore serenità d'animo le difficili prove che si stavano profilando per tutti i fiumani. I terribili primi giorni dell'occupazione jugoslava — che coincisero con la tragica scomparsa di Icilio Bacci, Mario Blasich, Riccardo Gigante, Giuseppe Sincich, Gino Sirola, Nevio Skull, Carlo Colussi e di tanti altri fiumani — rivivono poi attraverso alcune toccanti pagine di diario ed altresì da un dettagliato memoriale informativo destinato a Vittorio Emanuele Orlando.

Il più importante degli scritti di Burich, le « Esperienze di un esodo », conclude infine una rassegna chiusa appunto da quelle pagine che — come sottolineò Fila Ferrari Burich — sono indiscutibilmente « testamento della città scomparsa », storia scritta « sul filo del ricordo autobiografico » che diventa man mano morale « allargandosi al dramma collettivo di tutta la città », vicenda di « tutto un popolo » — perché tutti gli abitanti di questa città « pur nella mutevolezza delle situazioni personali e ambientali » hanno vissuto così quei giorni e quelle ore — filtrata attraverso le traversie del protagonista.

L'illustrazione degli scritti suaccennati conferma quindi appieno la validità degli apprezzamenti a suo tempo espressi su Burich. Sul Maestro che, come osservò Ladislao Mittner, c'insegnò « che la vita è bella » ma anche « che la vita è seria » e che quindi la vera bellezza della vita si apre soltanto a chi è capace « di prenderla sul serio » ed a chi si propone « di prenderla sempre sul serio ». Sull'Uomo che — come rilevò Silvano Drago — aveva la rara virtù « di saper rispettare le idee degli altri, di non voler imporre la sua verità, di saper discutere serenamente, pienamente, con una tolleranza che era segno di saggezza profonda e di un meraviglioso equilibrio morale, alla ricerca del vero e del giusto ».

Coloro poi che desiderano inserire la narrazione di Burich nel quadro complessivo di tutti i duemila anni delle vicende di Fiume possono utilmente consultare l'ampio capitolo introduttivo che nella opera che stiamo esaminando Mario Dassovich dedica appunto alla storia della nostra città: dalle vicissitudini dei Liburni e dei Giàpidi agli scontri tra Franchi e Croati, dall'espansione dell'impero bizantino alla nascita della repubblica di Venezia, dalle conquiste dei Duinati al dominio degli Asburgo, da Carlo VI a Maria Teresa, da Napoleone a Francesco Giuseppe, a d'Annunzio, a Mussolini, alla repubblica del secondo dopoguerra.

Va tenuto presente infine che il volume « La diaspora fiumana nella testimonianza di Enrico Burich » è stato incluso nella collana « Civiltà del Risorgimento » dell' Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano — sezione di Trieste e Gorizia. La pubblicazione avviene a cura dell'editore Del Bianco, al quale — oltre che alle principali librerie — l'opera può essere richiesta scrivendo al seguente indirizzo: via S. Daniele, 11 - casella postale 40 - 33100 Udine - Telefono 22134 (prefisso 0432).

Enrico Morovich: « RACCONTI DI FIUME E ALTRE COSE »

Enrico Morovich, lo scrittore fiumano che, sulla soglia degli ottant'anni di età continua ad essere presente, sempre con la modestia tipica della nostra gente, nel campo letterario, ha fatto un'altra gradita sorpresa ai suoi lettori. Per le edizioni della Compagnia dei Librai di Genova è infatti uscito nel luglio di quest'anno il suo libro « Racconti di Fiume e altre cose » che, per chi ne conosce la precedente produzione letteraria da « Contadini sui monti » del 1942 a « I giganti marini » del 1984, costituisce effettivamente una vera sorpresa.

Non è infatti il Morovich del fantastico, dell'irreale, della satira velata e degli accenni critici ai fatti di costume. I suoi "racconti" in effetti, anche se la realtà si colora spesso di una fantasia ricca di ricordi nostalgici, rappresentano come in un mosaico la sua biografia. Sono capitoli brevi, episodici, scritti quasi con il timore di fare del protagonista un personaggio, ma sono la sua vita; la vita di un uomo che, come tutti i fiumani, si è trovato coinvolto nelle vicissitudini che hanno segnato la sorte di Fiume dagli inizi del secolo, alle due guerre mondiali, all'esodo ed al difficile reinserimento nella comunità nazionale. E' insomma la storia di un uomo, uno dei tanti, ed il Morovich ce ne dà piena conferma quando scrive:

« Di quei giorni ogni fiumano ha i suoi ricordi personali e si può dire che da quei giorni ogni fiumano seguì, volente o nolente, il proprio destino. Non c'è fiumano che non possa scrivere un romanzo. Ma il tempo passa, gli anni corrono e più ci allontaniamo da quei fatti roventi e più tendiamo a dimenticare ».

Egli ci fa rivivere gli anni dell'infanzia, il difficile impatto con la lingua ungherese, i disagi della prima guerra mondiale, la mortale falcidia della "spagnola", e via via l'occupazone interalleata, il periodo dannunziano e quello zanelliano per passare poi alla seconda guerra, all'occupazione tedesca, a quella titina e allo esodo. E tutto ciò ce lo racconta in un tono quasi distaccato ed episodico di cui ci fornisce la spiegazione con il seguente periodo:

« Noi esuli siamo un po' come dei pittori immaginari che abbiano perduto la tavolozza; ormai a colori non possiamo più dipingere e tutt'al più ci rassegnamo a disegnare. E i disegni, per quanto ben fatti, sono sempre un po' tristi ».

Altri episodi sono poi dedicati alla vita nei campi profughi, alle peregrinazioni nelle varie città italiane, alla ricerca affannosa di un lavoro e di una sistemazione e sono episodi in cui possono identificarsi tutti gli esuli.

C'è insomma tanta realtà in quest'opera di Enrico Morovich e si ha la sensazione che la fantasia abbia unicamente la funzione di attenuarne la tristezza e l'amarezza. Ciò che domina è la nostalgia perché ovunque si trovi, ovunque vada, l'autore vede sempre o in sogno o a occhi aperti, il nostro bel mare, i nostri monti, le piazze e le strade cittadine e la nostra gente che, come egli stesso dice, ha seguito il proprio destino. E l'ha seguito, aggiungiamo noi, con rassegnazione ma a testa alta.

nerbi

A. Bellasich - E. Fadini S. Leschiutta M. Lindley: «IL CLAVICEMBALO, ORGANOLOGIA, ACCORDATURA, NOTAZIONE, DITEGGIATURA» Edit. Musica, Torino, 1984, pagg. 233.

Nell'ambito dei corsi estivi di musica antica di Pamparato è nata dalla comune esperienza dei docenti — fra i quali la nostra concittadina Alda Bellasich — l'idea di questo libro, che è un manuale destinato soprattutto alla scuola e ai cultori di musica antica. E' stato già adottato come libro di testo in molti conservatori e ha avuto notevolissimo apprezzamento all'estero specie in Francia ed in Svizzera.

Speciale attenzione la nostra concittadina ha rivolto alla diteggiatura ed il capitolo relativo, che è suo e di Emilia Fadini, è degno di particolare attenzione. Ecco svolti alla luce delle cognizioni odierne quei principi immortalati nel '700 da François Couperin, impareggiabile maestro, il quale nel suo testo classico l'*Art de toucher le clavecin* così si espresse: « Essendo ciascun suono del clavicembalo predeterminato e non potendo quindi crescere o diminuire, è parso finora impossibile dare un'anima a questo strumento: voglio spiegare per quali vie ho saputo raggiungere la gioia di commuovere persone di gusto ».

Le persone di gusto che leggeranno questo libro si renderanno conto delle novità intervenute dopo la lezione del Couperin e del come e perché assistiamo nell'epoca che corre al rinato interesse per questo strumento sempre più apprezzato.

Gino Fletzer

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia degli avvenimenti che hanno più da vicino interessato famiglie di nostri concittadini in questi ultimi mesi e, cominciando con il segnalare quanti ci hanno preceduto nell'al di là, esprimiamo le nostre condoglianze alle famiglie colpite nei propri affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato:

il 20 febbraio, a Novara, (ma la notizia ci è giunta appena ora), OSCAR SCHIAVUZZI, di anni 75; lasciando nel dolore la moglie ed i figli con le loro famiglie;

il 20 marzo, a Novara, RINA SCHIAVUZZI, di anni 73; lo comunicano i figli, le sorelle e gli altri congiunti;

nel marzo scorso, a Padova, FERA JOLANDA in NUNZIANTE;

il 9 aprile, a Napoli, VERONICA CUCICH ved. SABEZ, di anni 80, lasciando nel dolore i figli Rita (Genova), Jolanda (Milano), Otello, Bruno, Laura e le loro famiglie;

ancora il 20 aprile, a Lettere, GISELLA AMADI, di anni 97, nativa di Pola ma vissuta a Fiume fin da bambina; dopo l'esodo si era trasferita a Napoli presso la sorella Maria, moglie del cap. Guido Viti; la piangono con gli altri famigliari i nipoti Claudio e Sergio Viti;

l'1 luglio, a Milano, CATERINA ZAPPI, di anni 65;

della scomparsa della concittadina ADRIANA BECCHI in BONETTO, avvenuta a Torino lo scorso 10 luglio, abbiamo già dato notizia; a richiesta della zia Alda Becchi ved. Padovani, residente a New Brunswich nel N. Jersey, che la ricorda affettuosamente insieme alle figlie Elvia e Loretta, pubblichiamo oggi la sua fotografia per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

il 7 agosto, a Napoli, DARINKA TURK MILOTTI, di anni 73;

il 14 agosto, a Brescia, ANNA STEPANCICH ved. BLAZANIN; lo comunica da Chicago la nipote Wanda Verban; lo scorso luglio, a Fiume, alla soglia degli 86 anni, ANTONIA SKERL ved. SEGNAN; lo annuncia da Trieste il figlio Ettore con la moglie Mirta e la figlia Doriana;

il 21 agosto, a Pieve di Soligo, BARTOLOMEO GONZATI; lo comunica con dolore la moglie Argia Giuntin;

il 5 settembre, a Pordenone, ALICE GULLIN ved. BELLINGER;

il 9 settembre, a Bolzano, LEO GIACOMO POLLA, Consulente del lavoro e stimato libero professionista, lasciando nel dolore la moglie Miriam De Luca ed i figli Maurizio, Tiziana, Marina;

il 15 settembre, a Roma, ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, di anni 81, lasciando nel dolore i figli Anna, Armida e Mario, il genero Rocco Maglietta, la nuora Pina Rosati, i nipoti e gli altri parenti;

il 20 settembre, a Chicago, EMILIA RONCEVICH ved. ROSSI, a sei mesi dalla morte del marito, lasciando nel dolore i figli Claudio e Liliana con le rispettive famiglie;

il 21 settembre, a Torino, VALERIA MILLOTICH ved. CALANI, di anni 86, persona molto conosciuta e stimata in seno alla nostra collettività; ne piange la scomparsa il figlio Bruno ed i molti amici;

il 23 settembre, a Trieste, FRANCESCO SMILOVICH;

il 23 settembre, a Chiavari, il comm. GIOVANNI PIREDDA, nativo di Ortelli (Nuoro). Venuto a Fiume alla conclusione della prima guerra mondiale si stabilì nella nostra città, ove sposò la concittadina Mercedes Crulcich, esercitando per lunghi anni le mansioni di Cancelliere del Tribunale. Prestato servizio militare come Capitano dei Carabinieri durante l'ultimo conflitto, dopo l'esodo tornò alla sua professione prima a Cagliari, poi a Genova ed infine a Chiavari fino al momento del pensionamento. Buono e generoso era sempre disposto ad aiutare chiunque avesse bisogno. Ebbe anche diversi incarichi nella vita civile, tra i quali quello di Presidente della C.R.I. di Chiavari e della locale Sezione dei Carabinieri in congedo. Di quanta stima e di quanto affetto fosse contornato lo si è visto ai funerali, svoltisi tra la viva commozione dei molti intervenuti;

il 29 settembre, ad Amelia, EDVINO RENIERI (RAUTER), di anni 74, già vigile urbano a Fiume e, dopo l'esodo, impiegato comunale, molto stimato e ben voluto dalla cittadinanza tutta; aveva partecipato alla seconda guerra mondiale nei quadri della nostra Marina, subendo ben tre affondamenti e guadagnandosi una medaglia di bronzo e tre croci di guerra; lo piangono la moglie Milita Cinti, il figlio Elvio, il fratello Dario, la sorella Aurelia ved. Rochetich, le nipoti Liliana e Gigliola Sever e Gladys Grasselli con le rispettive famiglie;

il 2 ottobre, a Como, LEO JURICICH, di anni 78, persona ben nota e stimata non solo in seno alla nostra collettività ma da tutta la popolazione locale. Rappresentante delle più note Case vinicole italiane per tutta la provincia di Como, in 40 anni di intensa attività aveva saputo conquistarsi la stima e la considerazione di tutti. E' stato anche un esponente musicale di primo piano facendo parte della Cameristica di Como, continuando così l'attività svolta a Fiume nel noto quartetto Arno Dorini, Gino Fabiani, Leo Juricich e Santo Pillepich. Ne piangono la scomparsa la moglie Bruna Borin, la sorella Lina (Roma), i nipoti Rudmann (Genova) ed i molti amici che hanno partecipato numerosi ai funerali;

l'11 ottobre, a Trieste, STEFANO SMERINI, di anni 80, lasciando nel dolore la moglie Maria Dragogna, la sorella Maria con il marito Albino Tamaro ed i nipoti; si associano alle nostre condoglianze le famiglie D'Adda e Viezzoli e la Sezione FIUME della Lega Nazionale;

il 12 ottobre, a Novara, CLAUDIO BERNARDIS, di anni 43; lo piange la moglie e gli altri parenti;

il 12 ottobre, a Latina, MARCELLLA BLECICH ved. LUCIANI, di anni 87;

il 12 ottobre, a Romagnano Sesia, SILVANO DE CARLIS, di anni 63; lo annunciano con profondo dolore la moglie Fioretta Giordani, i figli Renzo e Luciano e gli altri parenti;

il 15 ottobre, a Stresa, improvvisamente, il dott. ing. BRUNO CHIEREGO, Legionario Fiumano, Cavaliere di Vittorio Veneto, lasciando nel dolore la moglie Nuzzi, il fratello Aldo e gli altri parenti;

il 18 ottobre, a Genova, dopo lunga malattia, il Legionario Fiumano avv. ALESSANDRO ZEZZO, di anni 84, lasciando nel dolore la moglie Luisita Camussi, la figlia Maria Gloria e gli altri parenti;

il 19 ottobre, a Roma, il cav. uff. GIUSEPPE SANDRINI, di anni 70, già Capo-Cassiere dell'Assitalia, Vicepresidente del locale Comitato Prov.le dell'ANVGD e Consigliere della Lega Fiumana; di lui scriveremo più ampiamente sul prossimo numero;

il 3 novembre, a Torino, FERRUCCIO FORETICH, di anni 77; lo comunica la sorella cav. Lucia.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa (Bolzano, 4 novembre) del
cav. FERRUCCIO LIPPE

Lo ricordano con profonda tristezza la moglie Dora, unitamente alle figlie Thea e Nisea con il marito Gianni, ed il fratello ing. Ettore.

* * *

Nel 2° e nel 22° anniversario della scomparsa di
IRENE KISS in CASTELLI
e di
DANIELE CASTELLI
(Kassovitz)
li ricorda con immutato affetto agli amici la figlia Ciuci.

* * *

Nella ricorrenza dei Defunti figli, generi, nipoti e pronipoti ricordano con affetto i loro
GIOVANNI CATTUNAR
e
VITTORIA SIMCICH
ved. CATTUNAR

già custodi presso la Cassa Malati di Fiume.

* * *

Claudio Marcucci, con la moglie Uly, con i figli ed i nipoti, ricorda i genitori
EUGENIO MARCUCCI
e
MARIA MESAR
e le sorelle
STEFANIA MARCUCCI
in DE CRESCENZIO
e
CELESTINA MARCUCCI

* * *

Nel 19° anniversario (Napoli, 21/10) della scomparsa di
GAETANO LA TERZA

il figlio Sergio, insieme alla mamma, alla moglie ed ai nipoti, Lo ricorda a quanti Lo hanno conosciuto.

* * *

Nel 41° anniversario (5/11) della scomparsa di
ANGELO FUSINI

V.B. del Vigili del fuoco deceduto durante il bombardamento del porto di Fiume, la moglie Celeste Susain ed i figli Liliana, Willi ed Enea Lo ricordano con immutato dolore.

Notizie liete

E passando a segnalare fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

coniugi col. LADISLAO SZÖLLÖSY ed ILDE GOTTARDI, Roma, che il 21 ottobre hanno felicemente festeggiato le loro nozze d'oro;

GAETANO LA TERZA, Formia, il quale dopo non poche difficoltà è riuscito ad entrare nell'Aeronautica Militare; superato il corso degli ufficiali di complemento ha sostenuto brillantemente gli esami per la ferma biennale ed ora si appresta a superare gli esami per passare in S.P.E. e ad ottenere il brevetto di pilota civile di 1° e 2° grado. Attualmente in forza presso l'Aerobrigata di Padova, è distaccato presso lo 80° Gruppo I.T. di Bagnoli di Sopra quale ufficiale di centrale missili. A questo giovane, che perpetua le più belle tradizioni di amore patrio della gioventù fiumana e che in appena 19 mesi ha saputo affermarsi così brillantemente, desideriamo formulare i più fervidi auguri dei fiumani tutti;

coniugi GIUSEPPE TLAPAK e LILIANA FERRARI,

Torino, per avere potuto realizzare nello scorso giugno il loro desiderio di recarsi in U.S.A., a Seattle, per incontrare i propri cari là residenti: la mamma Caterina Tlapak, di anni 91, la sorella Eleonora in Li Luck, il fratello Roberto ed i nipoti;

cav. FRANCO BASSOTTI, Trieste, che, al recente concorso letterario di Foggia « Italia viva », si è piazzato al secondo posto vincendo la coppa "Città di Foggia";

dott.ssa FEDERICA CZIMEG, Torino, figlia del rag. Federico, già Presidente per 30 anni dell'Unione Sportiva Fiumana, la quale ha conseguito a pieni voti e lode la specializzazione in ortottica presso la Clinica Oculistica della locale Università;

ALESSANDRO CZIMEG, Torino, per avere superato gli esami di maturità al locale Liceo Scientifico con la votazione di 60/60;

coniugi AMEDEO BERNARDIS e NERINA BERNARDIS, Novara, che il 20

ottobre hanno festeggiato le loro nozze d'oro, contornati dai figli Benedetta, Adriana, Nadia, Glauco, Ornella, Alberto, Stefano e Cristina e dai loro famigliari;

dott. ing. GIORGIO SEGNAN, figlio dei concittadini Giovanni (Nini) Segnan e Elena Peretti, Marina di Carrara, che il 19 ottobre si è unito in matrimonio con la signorina Tiziana Lavaggi.

RICORDO DI REGINA COPETTI

Il 20 agosto u.s., quattro giorni prima del compimento del suo novantesimo compleanno, è mancata a La Spezia la signora Regina Simonetti vedova del noto imprenditore Giorgio Copetti. Era nata a Susak da padre fiumano, come attesta l'italianissimo cognome, e da madre croata. Poiché la famiglia materna possedeva una casa di là dall'Eneo, i Simonetti vi avevano vissuto per lunghi anni e Regina aveva frequentato scuole croate, a differenza della sorella minore, poi educata a Fiume.

Negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale, Regina Simonetti aveva conosciuto Giorgio Copetti, originario di Gemona del Friuli, e nel 1913 si erano sposati a Fiume, nella Chiesa di San Giorgio. Nel 1915, avvertendo il pericolo di essere coinvolto nel conflitto dalla parte che non era la sua, Giorgio Copetti s'era trasferito con la famiglia — allietata nel frattempo dalla nascita della primogenita Nerina — nella natìa Gemona.

Giorgio Copetti, che cominciava allora a costruire le sue fortune di imprenditore edile, lavorava per il Genio Civile. Poi venne Caporetto e Regina Copetti, incinta della secondogenita, Maria, si confuse nella ritirata con l'Esercito, che avrebbe ricostituito le difese sul Tagliamento e sul Piave, e coi civili che cercavano scampo in quella tristissima pagina della nostra storia militare. Trovò ospitalità prima a Firenze e poi a Genova, dove nacque Maria, finché nel 1919 i Copetti poterono rientrare a Fiume.

I nostri concittadini più anziani ricordano certamente la abilità e la tenacia di Giorgio Copetti, maestro di lavoro e di vita; furono quelli per la sua famiglia gli anni della più grande serenità: prove ben amare si sarebbero presentate, dalla fine della seconda guerra ad oggi, soprattutto a Regina, rimasta vedova nel 1963. L'8 agosto 1945 la figlia Nerina e il marito Carlo Colussi, vennero arrestati dalla famigerata Ozna: un episodio oscuro la cui ipotesi più attendibile è quella di una volgare rapina ammantata di politica.

Per Regina Copetti cominciò la penosissima via crucis alla ricerca di quei desaparecidos ante litteram, mentre a casa tre bambini in teneressima età — Fabio, Rea e Ezio Colussi — le chiedevano insistentemente dei genitori. Interrogò decine e forse centinaia di persone, vagò da un posto all'altro, si rivolse alle Autorità (si fa per dire) senza ottenere la benché minima indicazione. Solo una donna croata le fornì quello che, forse, è il solo, credibile, seppur labile indizio: aveva visto, quella donna, alcuni armati accompagnare a piedi, in direzione del cimitero di Tersatto, un uomo di mezza età e una giovane donna. Poi più nulla.

Prima che, nel 1948, i Copetti lasciassero Fiume, un magistrato jugoslavo consegnò a Regina Copetti l'equivalente di un certificato di morte dei coniugi Colussi: vi erano riportate le generalità, l'indicazione della sentenza di un fantomatico processo — condannati a morte — con questa annotazione finale: « Si ritiene che la sentenza sia stata eseguita », monumento alla legalità di uno Stato che si definiva democratico e popolare, eretto, con una semplice frase, da un magistrato che forse non aveva smarrito il senso del diritto e implicitamente ne denunciava la violazione.

Gente solida, consapevole delle nuove responsabilità, i Copetti si rimisero a costruire un avvenire: lui dedicandosi a una miniera di lignite ad Acquasparta, in Umbria, lei a tirar su quei tre bambini, tutti splendidamente riusciti nella vita, forti di tanto insegnamento. Poi la famiglia si trasferì a Roma, unendosi alla figlia Maria e al marito di questa, il dottor Livio Serdoz. Ma a Regina Copetti questa saga di famiglia — così spesso tinta di tragedia — riservava altre, dolorosissime prove: nel 1972 moriva a La Spezia la nuora Mirella, moglie dell'amatissimo figlio Valentino, che dopo essere stato ufficiale della Marina militare aveva fatto fortuna come ingegnere navale. C'erano due bambine, Manuela e Paola, da tirar su e Regina Copetti s'era trasferita a La Spezia, ancora una volta secondando la sua inestinguibile vocazione materna.

L'ultimo colpo, terribile, le era venuto nel novembre dello scorso anno, allorché Valentino, in uno spostamento di lavoro, s'era schiantato sulla autostrada, all'altezza di Lavagna. Da allora aveva vissuto come annichilita, in cuor suo augurandosi la fine: una crisi cardiaca — ne aveva sofferto altre, prima — le è stata fatale. Presaga dell'evento, aveva detto alla figlia Maria, che con Livio l'ha accudita per anni con commovente amore filiale: « Questa volta il mio compleanno lo celebrerete con un funerale ».

Al rito funebre si sono stretti intorno al feretro tutti i parenti e gli amici fiumani della comunità spezzina.

Ora Regina Copetti riposa accanto a Giorgio e a Valentino nella tomba di famiglia, a Gemona. Che si può dire in Suo ricordo? Forse una cosa sola: era una Madre.

Ricordiamo che la sede del Libero Comune di Fiume in esilio è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 16,30 alle 19,30.

LA SCOMPARSA DI GIOVANNI FLETZER

La scomparsa di Giovanni Fletzer, avvenuta a Ortisei lo scorso 17 settembre, priva la cultura fiumana di uno dei suoi più attivi esponenti. Nato a Fiume nel 1914, dopo aver frequentato l'Istituto Tecnico e l'Istituto Nautico, si laureò a Venezia, in Economia e Commercio, nel 1936. La carriera militare, intrapresa in Marina, e l'attività letteraria assorbirono le sue energie senza apparentemente sottrarre nulla l'una all'altra (simile, la vita di Fletzer, militare e scrittore, a quella di Giulio Pacher, finanziere e autore di pregevoli novelle). Membro della prima redazione della rivista di letteratura "Termini" — con Garibaldo Marussi, caporedattore, Umbro Apollonio, Franco Giovanelli e Franco Vegliani — fondata nello stesso 1936, Fletzer vi pubblicò alcuni racconti e varie recensioni. Due anni più tardi, quando la prima redazione venne sostituita, di Fletzer apparve una silloge di poesie, *Prima terra*; nel 1940 egli raccolse in volume — « *La moglie slava* » — alcune novelle. Vissuto per lo più a Fiume, salvo una breve parentesi nel '39, quando venne assunto alla Olivetti di Ivrea, Fletzer si rifugiò in Francia nel 1943: prima internato come ufficiale italiano, poi membro della Commissione interministeriale di armistizio, venne rimpatriato nel '45 e riprese il servizio nella Marina. Trasferito in varie città italiane, Fletzer terminò la sua carriera con il grado di Contrammiraglio a Trieste, dopo aver prestato la sua opera allo Stato Maggiore della Difesa ed al Centro Alti Studi Militari.

Nel dopoguerra Fletzer si dedicò intensamente alla traduzione dall'angloamericano: per la Bompiani firmò le versioni da Caldwell, Conrad, Saroyan, Waught e da altri autori, nonché da Nabokov; solo, tra gli studiosi e gli scrittori fiumani ad interessarsi alla letteratura nordamericana, che sin dai primi anni Trenta — e ancor più dai Quaranta — aveva conosciuto, in Italia, particolare fortuna.

Oltre che come autore, la opera di Fletzer va apprezzata ed inscritta nella tradizione fiumana di mediazione tra culture quale si era profilata dai primi del Novecento via via affermandosi come vocazione della città e della sua intellettualità. Mentre tutti gli studiosi di Fiume si erano volti e si volgevano alle lingue e alle culture dell'Est, del Centro-nord, e persino dell'Oriente, Fletzer, unico, incontrò la letteratura del nuovo Continente, aggiungendo così, al composito mondo penetrato dai traduttori fiumani, un inedito ed importante elemento, con essi condividendo la condizione di eredi sradicati di quella tradizione.

P. C. H.

Ricerche

La concittadina Marina Blasotti (via Arminjon, 8 - 00195 Roma), desidererebbe rintracciare la signora EVA STERK, nata a Fiume il 12 luglio 1933, sposata con Bruno Chinchella, madre di una figlia (Marina) nata a Trieste il 22 maggio 1953. Dopo l'esodo la predetta ha abitato a Trieste, in via Stramare 57, poi nel 1955, è emigrata in Australia, e precisamente a Hobart in Tasmania, ma dal 1956 non ha più dato sue notizie.

* * *

La concittadina Roberta Duimich-Blecci, residente a Trieste in via Battisti 23, desidererebbe rintracciare eventuali parenti del padre, Andrea, deceduto a Roma, o della mamma Elda Erzeni.

Chiunque fosse in grado di dare notizie alle predette concittadine è pregato di scrivere loro o alla nostra Redazione.

ATTIVITA' DELL'UNIONE SPORTIVA FIUMANA

Da una relazione sull'attività svolta nell'ultimo anno, stesa dal Presidente dell'Unione Sportiva Fiumana di Torino, abbiamo appreso con piacere i buoni risultati ottenuti dalla squadra di calcio, classificatasi al terzo posto nell'ultimo campionato.

Dirigenti e giocatori sperano quest'anno di poter passare di categoria. Ovviamente ciò dipende dall'andamento del campionato in corso; se il risultato dovesse essere quello auspicato è prevedibile che i dirigenti dell'Unione dovranno affrontare nuove difficoltà, specie in campo finanziario, date le inevitabili maggiori spese da sostenere. Ma essi confidano di poter fare affidamento su un buon numero di concittadini e di quanti vogliono tenere alto il nome della Fiumana sui vari campi sportivi.

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo i nostri concittadini ed i nostri simpatizzanti che nel corso del mese di OTTOBRE ci hanno voluto confermare ancora una volta la loro solidarietà ed il loro apprezzamento inviandoci le seguenti offerte:

Lire 50.000:
col. Ladislao Szöllösy ed Ilde Gottardi, Roma, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO - col. Blau Amedeo, Bologna, in memoria dei nonni dott. ANNIBALE ed ANTONIETTA BLAU, nel XVI e XVII anniversario.

Lire 45.000:
Schwarzenberg prof. avv. Claudio, Roma.

Lire 35.000:
Comitato Prov.le A.N.V.G.D., Bolzano.

Lire 30.000:
Czimeg rag. Federico, Torino - Braschi Livio, Legnago - Descovich Ettore, Siracusa.

da Milano: Dazzara Nedda in Livio - Chersi dott. Nestore.

da Roma: Prischich dott. Casimiro - Tumburus Anna.

Lire 20.000:
Sannazzari Wally, Treviso - Bacich Giuseppa ved. Colombi, Modena - N. N., Ravenna.

Lire 15.000:
Laurencich Nino, S. Ilario d'Enza - Floreani dott. Balilla, Spilimbergo.

da Torino: Giorgini Ireneo - Cante Giuseppe.

Lire 10.000:
Mengotti Amedea ved. Jovanovich, Novara - Pasteiner Emanuela, Roma - Malusa Federico, S. Vito (LU).

da Trieste: Salvi prof.ssa Dora - Bachich Fedora.

da Genova: Endrigo Bianca - Superina Renato jun. - Passalacqua Aldo.

Lire 8.000:
Cortellino Lino, Barletta - Tlapak Giuseppe, Torino.

Lire 7.000:
Leg. Fium. cap. Borin Ferruccio, Favaro Veneto.

Lire 6.000:
Sabattini Gloria e figlia Alice, Firenze.

Lire 5.000:
Antolich Lidia in Zanello, Novara - Marinsek Giorgio, Venezia - Maurinaz Fosser Dolores, Bologna - Kucich Stefania, Pieris.

* * *

Sempre nel mese di Ottobre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

cav. uff. rag. FERRUCCIO DERENCIN, dalla moglie Nives e dai figli Flavio e Franco, Padova: L. 100.000; dall'amico Arpad Weichandt, Trieste: L. 10.000;

comm. GIOVANNI PIREDDA, dagli amici Riccardo Blasich, Lina Remorino Blau, Carlo Brazzoduro, Italo Chioggia, Luigi de Adamich, Nerea de Adamich ved. Spetz Quarnari, Nerea e Michele de Luca, Bruno de Thian, fam. Fairoli, Fulvio Filini, Henry Fulvio, Matteo Gobbo Gherbaz, Aldo Malnig, Daisy Schubert, Arturo Stulfa, Carlo Tyrolt, Mirella Viani, Ettore Viezzi, Riccardo Vittori, Mario Weller, Chiavari: L. 225.000;

BERTO RIVOSECCHI, da Evelina Bergnaz Busch, con il marito Carlo, Merano: L. 30.000;

ing. ENNIO GARZOTTO, amico d'infanzia, da Tullio e Marlise Rosignoli, Genova: L. 25.000;

SERGIO MRAK, nel 4° anniversario (10/10), da Franca Pobbiati, Ghemme L. 10.000;

SERGIO JURMAN, nel 40.mo anniversario, dalla mamma, dalla sorella e dal nipote, Genova: L. 15.000;

REGINA SIMONETTI ved. COPETTI, dalla figlia Maria, con il marito dott. Livio Serdoz, La Spezia: L. 100.000;

ATTILIO ELLENI, nel 9° anniversario, dalla moglie Alberta e dalle figlie Jolanda ed Elsa, Verona, Vicenza, Maiorca: L. 50.000;

LUIGI ELLENI, nel 1° anniversario, dalla sorella Alberta Stilli e dalle nipoti Jolanda ed Elsa, Verona, Vicenza, Maiorca: L. 50.000;

LEO JURICICH, dalla moglie Bruna, Como: L. 50.000;

GAETANO LA TERZA, nel 19° anniversario (21/10), dal figlio Sergio, unitamente alla mamma, alla moglie ed ai figli, Formia: L. 25.000;

GIANNI SMERDEL e cognata BRUNA DORIGO, dal fratello Stefano Smerini e da Maria Dragogna Smerini, Trieste: L. 50.000;

MARIA DE MARIASSEVICH ved. SCHULLER, da Celestina Katnich e dal dott. Oscar Böhm, Nervi-Milano: L. 10.000;

FRANCESCO SMILOVICH, papà di Didi ed Alba e di FERRUCCIO PENCO, dagli amici Zina e Diodato Mijch, Torino: Lire 20.000;

Legionario Fiumano, cav. uff. MICHELE DEGAETANO, nel 20° anniversario, dalla moglie Roberta, Giovinazzo: L. 25.000;

ANTONIA SKERL ved. SEGNAN, dal figlio Ettore e fam., Trieste: L. 30.000;

UCCIO (EROS) RAMONDINI, nel 3° anniversario (30/10), dalla moglie Charlotte, Udine: Lire 20.000;

genitori RODOLFO MARCUCCI e MARIA CATTUNAR, dei nonni EUGENIO MARCUCCI e MARIA MESAR, dei nonni GIOVANNI CATTUNAR e VITTORIA SIMCICH, delle zie STEFANIA e CELESTINA MARCUCCI, da Claudio Marcucci, con la moglie Uly, figli e nipoti, Torino: Lire 20.000;

SAMU LUST, dalla sorella Evelina Katunarich e dal nipote Padre Sergio Katunarich, Milano: L. 20.000;

defunti ROMAR, KUCICH, MARCEGLIA, BONIVENTO, da Francesco Romar, Chiavari: Lire 10.000;

ing. ENRICO D'ANCONA, nel 3° anniversario, dal figlio Bruno e fam., Roma: L. 15.000;

FRANCESCO DELOST, nel 13° anniversario (31/12), dalla moglie Cristina Smoquina, Genova: L. 10.000;

ADELE RIGHI in SAETTI, nell'11° anniversario (18/11), dal marito Com.te Giuseppe, insieme ai figli Silvio e Livia, alla nuora Giuliana e al genero Pierluigi nonché ai nipoti, Bologna: L. 20.000;

MARIA DAL BOSCO ZACCARIA, nel 6° anniversario (27/9), dalla figlia Ramira e dalla nipote Doris, Portogruaro: L. 20.000;

AGOSTINA NEGRI MITTROVICH, dal nipote Alfredo, Bolzano: L. 5.000;

SUSANNA BOHUNY, dalla figlia Elena Bohuny in Vedana, Trieste: L. 5.000;

ANTONIETTA GORTAN in BOHUNY, dalla cognata Elena Bohuny in Vedana, Trieste: Lire 5.000;

GIOVANNI DORCICH, nel 6° anniversario (1/11), dalla moglie Angelina e dai figli, Marina di Pisa: L. 10.000;

EDVINO RENERI, dal fratello Dario Rauter e fam., Genova: L. 10.000;

CONCETTA LA ROSA, dal nipote Vincenzo Maniaci Munafò, Messina: L. 5.000;

GIACOMO ILIASIC, nel 12.mo anniversario (25/10), dalla moglie Emilia, Rapallo: L. 5.000;

MARIA (UCCIA) GASPARDIS, nel 4° anniversario (17/11), da Francesca Lizzul e figlie, Genova: L. 30.000;

GIACOMO LIZZUL, nel 5° anniversario (29/10), dalla moglie Francesca e dalle figlie, Genova: L. 30.000;

ANDREA MALAGIA, nel 5° anniversario, dalla moglie Carla e dai figli Mauro e Odinea, Lucca: L. 10.000;

genitori LUIGI ed ECCELSA MILOSSEVICH, dalla figlia Silvina con il marito Ardi Menozzi, Quinto al mare: L. 10.000;

marito ing. GUGLIELMO PREMUDA, dei suoceri GUIDO ed EMMA PREMUDA, del cognato rag. SILVIO PREMUDA e della zia IDA PREMUDA, da Gabriella Premuda, Pistoia: L. 30.000;

LEONARDO PETRIS, dalla moglie Jole Pagan, Genova: Lire 50.000;

NINI SMELLI, dagli amici Rudy e Lina Demark, Genova: L. 20.000;

MARIA CICOVIC, dalla figlia Anna, Bologna: L. 10.000;

DUCCY BABORSKY in AIMONE CAT, dalla cugina Olga Valentin, Roma: L. 20.000;

LUIGI ELLENI, nel 1° anniversario (13/10), dalla moglie Marina Righini, Forlì: L. 20.000;

FRANCESCO SMILOVICH, dalle figlie Carolina ved. Varnieri ed Alba Penco, Trieste: L. 20.000; dall'amica di Alba e Didi, Gisella Piriavitz, Trieste: L. 10.000;

FEDERICO SARCIA', nel 12° anniversario, dai genitori Antonio Sarcià e Salvatrice Cicciarella e dai prof. Giuseppe ed Erminia, Bologna: L. 20.000;

DIEGO SABATTINI, nel 10° anniversario, dalla moglie Gloria e dalla figlia Alice, Firenze: Lire 10.000;

GUIDO MAGRINI, dalla moglie Servilia Gasparini, Imola: L. 10.000;

genitori CORRADO TERDICH e STEFANIA SCAGNETTI, nel 10° anniversario, dal figlio Danilo, Piacenza: L. 20.000;

LEO JURICICH, da Hrelia S. e fam., Varese: L. 15.000;

SUOI GENITORI, del fratello OSCAR e fam., di PALMINA e ALBERTA CECH, da Ester Lenardon in Malusà, Grado: Lire 5.000;

MARIO ALBERTO MIRETTI, nel 46.mo anniversario, dalla moglie Amabile Scala, Udine: Lire 10.000;

EUGENIO RABAR, nel 4° anniversario, dalla moglie Irene Stranich e dai figli Flavio e Neda, Ferrara: L. 15.000.

FRANCO DANTE, ricorrendo il suo 75.mo compleanno (28/11), dalla moglie Stefania e dai figli Duilio, Livio, Emma con le loro famiglie, Bologna: L. 30.000;

RENATO SURINA, nel 4° anniversario (7/11), dalla moglie Nucci, inseime alla figlia, al genero ed al nipote Alessandro, Torino: L. 25.000;

marito GIUSEPPE BLECICH e di TUTTI I SUOI DEFUNTI, da Rosa Diracca, Lecce: L. 10.000;

ROSALIA RUSICH, nel 46.mo anniversario (12/9), da Anna Grazia Scrobogna, Trieste: L. 10.000;

FERRUCCIO LIPPE, nel 1° anniversario (4/11), dalla moglie Dora Rusich e dalle figlie Thea e Lolli, Bolzano: L. 20.000;

GINO SUPERINA, da Ilario e Nada Bellen, Livorno: L. 10.000;

BRUNA DORIGO ved. SMERDEL, da Gualtiero Klun e fam., Milano: L. 50.000;

SOFIA MILAVEC ved. NESSI, dalle figlie Loretta, Claudia e Laura, Genova: L. 50.000;

ROSA VERES, mamma degli amici Dussy e Beppino Berardi, da Lidia Raccanelli, Venezia: Lire 30.000;

REA RORA, nell'11.mo anniversario, dal papà Mario Rora, Gradisca: L. 20.000;

ROSA e ZOLTAN VERESS, da Anna Walluschnig, Merano: Lire 20.000.

* * *

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Benita Michelini, Spinea: Lire 50.000;

Anita Sincich, Taranto: Lire 10.000;

Caterina Prischich in Cain, Trieste: L. 20.000;

Carmina ed Aligi Moderini, Genova: L. 10.000;

Arpad Weichandt, Trieste: Lire 10.000;

Liliana Fattoretti, Lugo: Lire 10.000;

Erminia Maurinaz, Bologna: L. 10.000;

Eleonora Matas ed Alfredo Colazio, Milano: L. 10.000;

Zeffiro e Mercedes Paolini, Genova: L. 30.000;

Concetta Cella Mandechich, Gorizia: L. 10.000;

Marta Sirola ved. Blanda, Chiavari: L. 20.000;

Oscar Moroni, Roma: L. 10.000;

Paola Sirola, Chiavari: Lire 20.000;

Egeo Tartaro e fam., Pomezia: L. 30.000.

Irene Scozzanich-Uccini, Vedana al Lambro: L. 50.000;

Anna, Maria, Vladimiro e Renato Superina, Milano: L. 40.000;

sorelle Fulvi, Trieste: L. 10.000;

Maria Jedrisco Pelles e Anna Murra, Trieste: L. 20.000;

Ada Ranzato, Ravenna: Lire 10.000;

Zarini Vladi, Padova: Lire 50.000.

* * *

AUGURI NATALIZI

Carlo Cosulich e Famiglia, Padova, augura a parenti e amici un sereno Natale ed un migliore Nuovo Anno e offre al "LA VOCE": L. 30.000.

* * *

DALL'ESTERO

Dalla Svezia:

Ilario Stupar, Vasteras, in memoria dell'amico GEROLAMO (MOMI) CARMELICH: L. 20.000;

Mery Verban, Vasteras, in memoria del marito FERRUCCIO, nel 2° anniversario: Lire 22.100.

Dagli U.S.A.:

Wanda Verban, Chicago, in memoria della zia ANNA STEPANCICH BLAZANIN: L. 17.610;

Mario Stroligo, Wanamassa: L. 17.610;

Jone Medvedich, New York, in memoria della mamma ERNESTA, nel 1° anniversario (26 dicembre): L. 52.680.

Andrè V. Fesus, Sarasota: Lire 34.960;

Dal Canada:

Emilia e Riccardo Dorcich, Toronto, in memoria di HARRY PADOVANI e di NATALE RUBESSA: L. 19.350;

Alceo Lini, Toronto: L. 25.800;

Sergio Udovicich, Montréal, in memoria della MAMMA, nel 6° anniversario, e degli altri SUOI DEFUNTI: L. 25.680;

Nichi ed Etta Ulrich, Hamilton, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE RUCAVINA ED ULRICH: L. 25.520;

Gina e Daniele Vinci, Toronto, in memoria dei LORO DEFUNTI: L. 12.760.

Dall'Australia:

Vita Serdoz in Mariani, insieme ai figli, Wollongong: Lire 25.000;

Arnaldo Cioli, Melbourne: Lire 10.000;

Giustina Emiliani in Pawlik, Perth, in memoria dei SUOI CARI: L. 37.320;

Anita Cottily e Rino Superina, Adelaide, in memoria dei LORO CARI: L. 24.660.

Dall'Argentina:

Pina Geja, Buenos Aires, in memoria del marito LUCIO COLUSSI, nel 1° anniversario (6/9): L. 100.000.

* * *

PRO "GIOVINE FIUME"

Luciani Paola, Pescara: Lire 20.000;

dott. Fabio Mohovich, Fossano, in memoria dei nonni dott. ANNIBALE ed ANTONIETTA BLAU, nel 16° e 17° anniversario: L. 50.000.

* * *

PRO CROCIFISSO DI S. VITO

Erminia Maurinaz, Bologna: L. 10.000.

Si comunica che la sottoscrizione è stata definitivamente chiusa. La Giunta Comunale ringrazia gli offerenti e provvede a trasferire la somma raccolta alle Autorità religiose di Fiume.

* * *

PRO CIMITERO DI COSALA

Erminia Maurinaz, Bologna: L. 10.000;

Ru, Roma: L. 10.000.

* * *

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Albino Mattel, Duino, in memoria di STEFANO SMERINI: L. 10.000.

* * *

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Nino, Rita e Livia Comandini, Trieste, in memoria della signora ALCESTE ZANOLI in MARINI: L. 30.000;

prof.ssa Lina Remorino Blau, Rapallo, in memoria dei genitori dott. ANNIBALE ed ANTONIETTA BLAU, nel 16° e 17° anniversario: L. 50.000;

Nino Dobrilla, Genova, in memoria dell'amico LIVIO KOLOVITZ: L. 25.000.

* * *

SEZIONE "FIUME" DEL C.A.I.

La Presidenza ringrazia le concittadina Dinora Grillo in Tomsig, Trieste, per l'offerta di Lire 50.000 fatta in memoria della mamma MARIA KAUCICH ved. GRILLO, nel 1° anniversario della sua scomparsa (12/10).

* * *

SOCIETA' STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia il concittadino Marino Coglievina, Breda di Piave, per l'offerta di Lire 10.000; e la concittadina professoressa Dora Valenti, Modena, per l'offerta di L. 50.000 fatta in memoria del padre, prof. ENRICO BURICH, nel 20.mo anniversario della morte.

* * *

PRO CIRCOLO GIULIANO DALMATA DI TORINO

Lucia Foretich, Torino, in memoria della mamma EUGENIA, del fratello FERRUCCIO e della sorella JOLANDA: L. 500.000.

* * *

RETTIFICA

Nel numero di ottobre, nel segnalare un'offerta dei signori Vilmo ed Anna Klausberger di Kristiand S. (Norvegia) in memoria della concittadina MARIA ROSCHING in DOLENTI, abbiamo indicato quest'ultima come cognata invece che come cugina.

Chiediamo venia agli interessati.

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio annunciano la scomparsa del

dott. ing. BRUNO CHIEREGO
già Consigliere del Comune

avvenuta a Stresa il 15 ottobre.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani